



GIORNALE DI BRESCIA

ANNO 64 - NUMERO 309 - Euro 1,00

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 2009

www.giornaledibrescia.it



Per i prodotti editoriali in supplemento con il giornale, il prezzo è a pagina 11

Società editrice: Editoriale Bresciana S.p.A. Direzione, Amministrazione, Redazione, Tipografia, Via Solferino 22 - 25121 BRESCIA. Tel. 030.37901, fax redaz. 030.292226, fax abb. 030.3790213, fax amm. 030.3790289. Per i prodotti editoriali in supplemento, prezzo a pagina 2

Pubblicità: Numerica Pubblicità S.r.l. Via L. Gambara, 55 - 25121 BRESCIA. Tel. 030.37401, fax 030.3772300 lun.-ven. 9.30-12.30; 14.00-19.00. **Necrologie:** tel. 030.2405048, fax 030.3772300, sab. e dom. 17-22.30. **Pubblicità nazionale:** O.P.Q. S.r.l. Via Pirelli, 30 MILANO Tel. 02.66992511.

Abbonamenti e tariffe pubblicitarie: dettaglio a pagina 2. INFORMAZIONI ABBONAMENTI tel. 030.3790220, fax 030.3790213. ARRETRATI: Euro 2,00 versamento c.c.p. 14755250. Spedizione abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c.1, DCB BS.

I testi e le fotografie ricevuti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Copyright Editoriale Bresciana S.p.A. Brescia 2002; l'adattamento totale o parziale e la riproduzione con qualsiasi mezzo elettronico, in formato della conseguente diffusione on-line, sono riservati per tutti i paesi.



la giornata
Una società unita nella sua sete di verità e valori

Domenica 8 novembre 2009 resterà nelle cronache come la giornata della Brescia che mette da parte il pudore di manifestare la sua anima cattolica, anche nella coniugazione più laica e civile e, con un calore umano che vince il freddo e la pioggia, abbraccia Benedetto XVI. Il Papa teologo venuto nel ricordo di Paolo VI, onorato come Papa del Concilio Vaticano II e del dopo Concilio e riconsegnatoci dicendo a Concesio, nell'Auditorium della nuova sede dell'Istituto Paolo VI che inaugura: «Auspicio di cuore che l'amore di questo Papa per i giovani, l'incoraggiamento costante ad affidarsi a Gesù Risorto - invito ripreso da Giovanni Paolo II e che anch'io ho voluto rinnovare all'inizio del mio pontificato - venga percepito dalle nuove generazioni».

E la festa della gente. Non folla anonima, comunità di persone che guardano al Papa per rinnovare le ragioni della speranza: «Si avverte con forza - sottolinea il Papa - una diffusa sete di certezze e di valori».

E la festa della Chiesa. La Chiesa di Pietro, abbia il volto di Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI o di quanti li hanno preceduti nel segno dell'Apostolo. Del Vescovo Monari che, affiancato da una schiera di cardinali, vescovi (tra i quali i predecessori Foresti e Sanginetti), sacerdoti, torna serenamente a testimoniare che non c'è Chiesa se non in comunione con Pietro: «Sono belli i piedi di coloro che portano il Vangelo della pace; è bella la sua venuta tra noi come evangelizzatore». Del prete bresciano S. Arcangelo Tadini, che il Papa venera nella sosta a Botticino come fulgido esempio dell'unione tra la carità intellettuale e la presenza sociale, il farsi carico degli ultimi.

E la festa della famiglia. Papa Benedetto XVI evidenzia che Montini «è nato in una famiglia appartenente al cattolicesimo bresciano dell'epoca, impegnato e fervente in opere, ed è cresciuto alla scuola del padre Giorgio, protagonista di importanti battaglie per l'affermazione della libertà dei cattolici nell'educazione».

E la festa della «emergenza educativa», della «carità intellettuale», della «verità nella carità», della ricerca scientifica che fonda lo studio del pensiero e dell'opera di Montini, ragioni che motivano da 30 anni la poliedrica attività internazionale dell'Istituto Paolo VI.

E la festa di Concesio, che fa dire al Papa: «Cari amici, ancora una volta grazie per avermi dato l'opportunità di respirare nel suo paese natale e in questi luoghi pieni di ricordi della sua famiglia e della sua infanzia, il clima nel quale ebbe a formarsi il Servo di Dio Paolo VI».

E la festa della Brescia che il sindaco Paroli ripropone «nel solco della fedeltà alla fede e alla giustizia». È la nostra festa.

Adalberto Migliorati

Il Papa nel cuore di Brescia

La pioggia non ferma la festa di 80mila fedeli. Nell'omelia e all'inaugurazione dell'Istituto Paolo VI il richiamo dei temi cari al Pontefice bresciano: il coraggio della fede e l'emergenza dell'educazione

BRESCIA Dieci ore in terra bresciana per incontrare la Comunità ecclesiale, per venerare la figura di sant'Arcangelo Tadini, per far memoria di Giovanni Battista Montini ed inaugurare la sede dell'Istituto Paolo VI. Ottantamila i fedeli bresciani che - dall'atterraggio a Ghedi alle 9.35 fino al decollo dallo stesso aeroporto alle 19.20 - hanno seguito la giornata bresciana di papa Benedetto XVI. Sulle strade di casa nostra la papamobile - tra due ali di folla che non si è fatta spaventare dalla pioggia inelmente - ha percorso complessivamente 45 chilometri. Da Ghedi il corteo papale ha infatti raggiunto la parrocchiale di Botticino Sera, dove riposano le spoglie mortali del parroco Arcangelo Tadini che lo stesso Benedetto XVI ha canonizzato nell'aprile scorso. Qui il pontefice - rompendo il cerimoniale previsto - ha voluto rivolgere alla comunità un saluto fermandosi poi a stringere le mani di bambini e fedeli.

Quindi la ripresa del viaggio fino alla città, dove - dopo un momento di preghiera del Papa davanti alla stele che ricorda le vittime della strage di piazza Loggia - attorno alle 11 ha preso il via la Messa concelebrata con il vescovo Luciano Monari e con 400 sacerdoti bresciani. La cerimonia è stata seguita da dodicimila persone accorse in piazza Paolo VI e da altre migliaia assieperate davanti ai maxischermi di piazza Loggia e largo Formentone. Nell'omelia ampi riferimenti di papa Ratzinger al magistero montiniano.

E proprio la lezione di Giovanni Battista Montini è stata al centro dell'intero programma pomeridiano. Dopo il pranzo al Centro pastorale di via Gezio Calini infatti Benedetto XVI ha raggiunto Concesio per visitare la casa natale del pontefice bresciano e per inaugurare la nuova sede dell'Istituto Paolo VI. Qui, presente il presidente dell'Istituto Giuseppe Camadini, ha consegnato il Premio Paolo VI alla rivista francese «Sources Chrétiennes».

da pagina 2 a pagina 11

NELLE PAGINE INTERNE

All'alba sul treno dei pellegrini di Valcamonica

■ A PAGINA 4

«Ricerca e impegno educativo»

■ A PAGINA 9

L'incontro con gli ammalati in Cattedrale

■ A PAGINA 5

Gli applausi scroscianti di Concesio

■ A PAGINA 10

«Giovani sappiate perché e per chi vivere»

■ A PAGINA 8

A Botticino l'omaggio a San Tadini

■ A PAGINA 11

Serie A

L'Inter rallenta, Juve e Milan accelerano

Juventus a raffica, Milan a fatica, Inter al rallentatore, Sampdoria a picco, Fiorentina all'arrembaggio. Con questo omaggio alla preposizione «a», semplice o articolata, abbiamo riassunto in poche parole la dodicesima giornata. Nella quale il vantaggio della capolista è scemato di due punti su Juve e Milan. Lode a Trezeguet, che ha raggiunto Sivori nella classifica dei marcatori di sempre; rimproveri a quelli che (Zarate, Zalayeta, sarà una questione di zeta), dopo un gol, magari inutile o addirittura un autogol zittiscono (si, è una questione di zeta) il pubblico. Ma fate i bravi, via...

I segni delle fatiche europee si sono

visti in particolar modo su Inter e Roma. Di certo farà bene a tutti la pausa del campionato, che lascia spazio a due partite dell'Italia (due amichevoli, se mi è consentito, completamente inutili); negli ultimi tempi fra Coppe e turno infrasettimanale è stato un «continuum» faticoso per chi gioca e, alla fine, sfianante per chi ne scrive.

Torno, fra parentesi, su un vecchio argomento: conosco parecchia gente che lavora in cantiere o in fabbrica otto o dieci ore tutti i santi giorni; spero che non mi leggano quando scrivo che è «sfianante» scrivere, altrimenti una randellata non me la leva nessuno. E mi giustifico spiegando che qui si me-

scolano realtà e finzione. Chiudo la parentesi e ne apro un'altra, che serve a spiegare la prima: ero bambino, alle elementari, quando (ai miei tempi a scuola si faceva scuola) incappai nelle prime tre strofe della Gerusalemme Liberata (oh, Torquato, quanto grande fosti), la seconda e la terza delle quali riassumo ora, privandole purtroppo della splendida armonia che emana dai loro versi. Il Poeta, dunque, si rivolge alla Madonna, invocandola a sua musa: «Ispirami - la prega - celesti ardori; rischiara il mio canto e perdona se "intesso fregi al ver"; cioè se aggiungo qualche abbellimento alla realtà, se adorno le carte di altri diletta che non siano i



di Giuseppe Antonioli

tuoi. Tu sai - continua Tasso - che il mondo corre dove le lusinghe lo attirano, e che il "condimento" di dolci parole ha persuaso più d'uno ad ascoltare la verità. E come quando porgiamo al fanciullo malato un bicchiere di medicina cosparsa di zucchero: egli, ingannato, beve succhi amari; ma proprio da questo inganno riceve vita e salute».

Capito? «Intesso fregi al ver». Quale salute, caro lettore, tu riceva, non saprei. Sarebbe molto meglio se tu leggessi davvero la «Liberata», invece.

Il calcio di ieri mi ha insegnato qualcosa, ad esempio la scelta dell'arbitro Russo per Udinese Fiorentina: non riuscivano a trovarne uno, e quindi hanno dovuto prenderlo a Nola (se ci sono dubbi sul calembour, controllate il tabellone della partita, a pagina 33). E che (questa è per i miei coequipier interessati) la goleada dei Giovanissimi contro l'Alghero ha una spiegazione ben precisa: quello non era il vero Alghero, era un'imitazione dell'Alghero. Insomma, era un Alghero Noschese.

DOMANI IN EDICOLA



■ Le immagini dal cielo di Marone

IL SOMMARIO

PRIMO PIANO	2-13	SPETTACOLI	21-23
INTERNO	14	GBD LAVORO	24-29
BRESCIA E PROV.	15	SPORT	31-55
CITTÀ E PROV.	16-18	AGENDA	56-57
MEDICINA E SALUTE	19	NECROLOGIE	58
CULTURA	20	LETTERE	59



E' APERTO IL NUOVO NEGOZIO-GALLERIA → PORTICI X GIORNATE, 27 → PIAZZA DUOMO, 15 → BRESCIA

Il Papa a Brescia



Benedetto XVI la parola forte di una voce mite

La vedova del Vangelo e la lezione di Paolo VI
Nella Messa l'incontro con la Chiesa bresciana

■ Alla Chiesa bresciana la sollecitazione - tutta montiniana - a muoversi «povera, cioè libera» come la figura evangelica della vedova; a ciascun sacerdote l'invito ad amare Cristo «fino all'abbandono di tutto se stesso»; ai laici l'indicazione di «crisi economica, immigrazione, educazione dei giovani» quali temi attorno ai quali «affrontare le sfide del presente».

Di fronte ai tanti bresciani che - pur sotto un cielo freddo e piovoso che per larga parte della mattinata non ha lasciato tregua - hanno voluto incontrarlo, Benedetto XVI affida alla misurata riservatezza del tratto («Non attendetevi dal Papa gesti clamorosi», dice citando Paolo VI) la potenza di un messaggio che non si nasconde. E che parla forte e chiaro: «l'importanza della Chiesa per la salvezza dell'umanità» e la necessità che «tra la comunità ecclesiale e la società si stabilisca un rapporto di conoscenza e amore» sono sollecitazioni montiniane rese oggi ancora più radicali dagli «sviluppi della secolarizzazione e della globalizzazione, nel confronto con l'oblio di Dio da una parte e con le religioni non cristiane dall'altra».

Il saluto della piazza sotto la pioggia

La papamobile arriva nella piazza della Cattedrale con un leggero ritardo (la scelta di Benedetto XVI di salutare i fedeli di Botticino e di fermarsi per una preghiera davanti alla stele che ricorda le vittime di piazza Loggia hanno rallentato il corteo papale). Ad attenderlo ci sono dodicimila fedeli, duecento sindaci, quattrocento sacerdoti e - sull'altare - la «Croce dell'orifiamma», capolavoro del XII secolo appartenente al bresciano Tesoro delle Sante Croci. Prima della Messa il benvenuto del vescovo Luciano Monari («Santità, vorremmo offrirle una giornata serena che le metta nel cuore una gioia pura») e il saluto del sindaco Adriano Paroli («Questa è la città che ha trovato nel Cristianesimo, in una fede incarnata, il terreno fecondo da cui è germogliata, anche in un confronto positivo con altre culture, una grande tradizione civile»).

La stessa celebrazione eucaristica diventa l'occasione per un dialogo fra Benedetto XVI e la comunità bresciana. E il presidente diocesano dell'Azione cattolica a proclamare con la prima lettura l'incontro fra il profeta Elia e la vedova povera, è del maestro Remo Crosatti la melodia che accompagna il salmo responsoriale, è la segretaria della Consulta diocesana dei laici a dar voce alla Lettera agli Ebrei. E ancora: le preghiere dei fedeli sono affidate ad un professionista padre di famiglia, ad una donna proveniente da una comunità parrocchiale della provincia, ad un giovane sposo, ad una Anella della Carità, ad un giovane universitario del Convitto San Giorgio, alla presidente del dormitorio San Vincenzo. E nella presentazione dei doni per il Sacrificio eucaristico Benedetto XVI cerca - e trova - il momento per accogliere e ascoltare una coppia legata all'Istituto Pro Famiglia, una famiglia bresciana composta dai genitori e dai loro sei figli, tre operai di aziende bresciane colpite dalla crisi, tre giovani universitari di Statale e Cattolica, due consacrati bresciani che vivono la loro consacrazione religiosa tra i poveri.

«Coscienza, rinnovamento, dialogo»

La lettura del brano evangelico affida ai fedeli in piazza il racconto della vedova che nel tesoro del tempio «gettò due monetine, che fanno un soldo» e che viene indicata da Gesù come la protagonista del dono più grande, perché «nella sua miseria vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». Nell'omelia Benedetto XVI sottolinea nel brano «i giudizi severi nei confronti degli scribi, a motivo della loro ipocrisia: essi infatti, mentre ostentano grande religiosità, sfruttano la pove-

ra gente imponendo obblighi che loro stessi non osservano. Gesù, insomma, si dimostra affezionato al tempo come casa di preghiera, ma proprio per questo lo vuole purificare da usanze improprie, anzi, vuole rivelarne il significato più profondo, legato al compimento del suo stesso mistero».

È proprio un modello di Chiesa «organismo spirituale e concreto che prolunga nello spazio e nel tempo l'oblazione del Figlio di Dio» quello che Benedetto XVI indica ai bresciani ricordando loro come Paolo VI l'abbia «amata di amore appassionato». Nel *Pensiero alla morte* papa Montini diceva della Chiesa: «Vorrei finalmente comprenderla tutta, nella sua storia, nel suo disegno divino, nel suo destino finale, nella sua complessa, totale e unitaria composizione, nella sua umana e imperfetta consistenza, nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze, nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli, nei suoi aspetti meno simpatici, e nel suo sforzo perenne di fedeltà, di amore, di perfezione e di carità». Papa Ratzinger ricorda le ultime parole di Paolo VI «sono per lei come alla sposa di tutta la vita: "E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo"».

«L'incontro e il dialogo della Chiesa con l'umanità di questo nostro tempo stavano particolarmente a cuore a Giovanni Battista Montini», sottolinea Papa Benedetto XVI. Che ricorda come i tre «pensieri dominanti» della lezione montiniana alla comunità ecclesiale sono «la coscienza» della propria natura e della propria missione, «il rinnovamento» guardando al modello che è Cristo, «il dialogo» con il mondo moderno.

Una sollecitazione rivolta tanto ai sacerdoti («Cari fratelli, gli esempi sacerdotali del Servo di Dio Giovanni Battista Montini vi guidino sempre e interceda per voi Sant'Arcangelo Tadini») quanto ai laici («Non posso dimenticare, specialmente qui a Brescia, i fedeli laici che in questa terra hanno dimostrato straordinaria vitalità di fede e di opere nei vari campi dell'apostolato associato e dell'impegno sociale».

L'Angelus e l'invocazione a Maria

Piove ancora quando la piazza-chiesa si raccoglie in silenzio per la Comunione. Ad amministrarla tra i dodicimila fedeli presenti circa cento sacerdoti, accompagnati e protetti con bianchi ombrelli da giovani volontari (alumni dell'Istituto Cesare Arici, universitari del Convitto San Giorgio, postulanti francescani, componenti di comunità parrocchiali). Nelle vicine piazza Loggia e largo Formentone tocca a quaranta suore amministrare l'Eucaristia.

Ormai la cerimonia volge alla sua conclusione. Un'aria fredda sembra aver incrinato la voce di Papa Ratzinger, che con l'Angelus tiene a ringraziare «quanti hanno curato l'animazione liturgica di questa solenne celebrazione e coloro che in diversi modi hanno collaborato alla preparazione e alla realizzazione della mia visita pastorale qui a Brescia. Grazie a tutti!».

Nell'ora dell'Angelus un ultimo pensiero a Paolo VI, proprio davanti alla cattedrale che lo vide nominato vescovo: «Desidero ricordare la devozione che il Servo di Dio Giovanni Battista Montini nutriva per la Vergine Maria. Egli celebrò la sua prima Messa nel santuario di Santa Maria delle Grazie e pose il suo sacerdozio sotto la materna protezione della Madre di Gesù, e questo legame lo ha accompagnato per tutta la vita». Quindi l'invocazione: «O Vergine Maria, madre della Chiesa, a te raccomandiamo questa Chiesa bresciana».

Massimo Lanzini



In alto, il momento dell'Elevazione, durante la solenne concelebrazione. Sotto, bambini festanti

Il Vescovo

Santo Padre, le offriamo la nostra gioia

mons. Luciano Monari

Ha fatto bene, Santità, a venire. L'abbiamo attesa con desiderio e la salutiamo con gioia riconoscente. La nostra terra ha ricevuto l'annuncio del Vangelo già nei primi secoli e da allora lo ha custodito con fedeltà attraverso i secoli; il segno più bello ne sono i santi, le famiglie religiose, le comunità parrocchiali, le innumerevoli istituzioni cristiane che segnano il cammino della nostra storia. Ma ascoltare oggi il Vangelo dalla bocca del successore di Pietro è un dono speciale, del quale siamo grati al Signore e a lei. Abbiamo bisogno di Cristo, della sua Parola, del suo Spirito e in lei riconosciamo con gioia l'apostolo che - mandato dal Signore - lo rende presente in modo efficace. Sono belli i piedi di coloro che portano il Vangelo della pace; è bella la sua venuta tra noi come evangelizzatore.

Venendo a visitarci, Santità, viene in casa sua. In ogni Chiesa particolare il Papa di Roma è a casa sua. E vorremmo proprio che lei si sentisse così, accolto, a suo agio tra noi; vorremmo offrirle una giornata serena che le metta nel cuore una gioia pura, quella proveniente dalla comunione di fede e di carità che ci lega. Vorremmo che, almeno per poche ore, il suo ministero le apparisse leggero e gioioso. La ringraziamo anche per il motivo particolare della sua visita: la memoria di Paolo VI, Papa del Concilio, figlio della nostra Chiesa bresciana. Di lui siamo fieri e a lui ci sentiamo legati da un vincolo forte e affettuoso; nello stesso tempo ci sentiamo responsabili della sua memoria e vorremmo continuare nella nostra vita la sua testimonianza appassionata di amore alla Chiesa e di servizio al mondo. Paolo VI ha conosciuto nel suo ministero momenti esaltanti e momenti di indicibile sofferenza; ha vissuto gli uni e gli altri con una fede incrollabile e con un amore delicato, pudico. Ci aiuti, Santità, a essere degni di lui. Ci faccia sentire la ferita che l'amore di Cristo vuole aprire nel nostro cuore, l'ardore con cui dobbiamo vivere l'esaltante vocazione cristiana.

Vorrei presentarle adesso tutti quelli che sono presenti e partecipano a questa Eucaristia, e dovrei presentarglieli a uno a uno. Ciascuno di loro ha una sua storia, fatta di gioia e di sofferenza, di delusioni e di speranze; ma ciascuno di loro ha incontrato Cristo sulla sua strada - o, forse, è qui spinto dal desiderio di incontrarlo. Accolga tutto questo patrimonio ricco di desideri e di attese e lo presenti a Dio nel sacrificio eucaristico perché la forza dello Spirito Santo trasfiguri la nostra piccola vita e le imprima i lineamenti santi del Signore.



Il Papa a Brescia

Cori di festa al cospetto delle due cattedrali

«Guardate l'alba che meraviglia...». Sorridiamo. Diluvia, ma non per don Adriano, curato di Artogne, che sveglia con ironia i russatori sul pullman dei giovani che dalla Valle Camonica punta su Brescia. Alle 7 in punto c'è l'ultimo carico di Darfo dopo le fermate di Artogne, Angolo, Gianico e Corna. La carovana degli altri pullman è partita con noi, il treno da Edolo è già in viaggio da due ore. Il Papa chiama e la Valcamonica risponde, ma dovendo scegliere la compagnia di viaggio, abbiamo cercato (e trovato) i... ragazzi della curva di Benedetto XVI capitanati da don Adriano e don Italo.

«Difficoltà? Contattare i giovani, che poi rispondono sempre alla grande» nicchia don Adriano guardando noi 50. Scendiamo in piazza Garibaldi: zainetti e sbadigli, panini al Domo Pack, ombrello sgangherato che «guarda che in piazza non te lo

fanno portare». Parte lo slalom tra i varchi e i volontari, coi due preti già in *trance* da celebrazione che filano come centometristi e la ciurma dai 15 ai 30 anni che insegue col fiatone. Il varco 2 si apre all'improvviso e si chiude ancora alle spalle del Duomo. C'è un muro di gente e «bye bye Papa!». «Ve l'avevo detto che non dovevamo fermarci a colazione...», sbotta Silvia.

Comunque ci siamo. Il Papa atterra a Ghedi e l'«olè» della piazza dà i brividi. Siamo con Antonio, Cristina, Luca, Giorgio, Giampietro. L'attesa della papamobile strappa un urlo quando il Santo Padre entra in piazza e passa a pochi metri. Qualcuno si commuove, o forse è la pioggia. Nell'imbuto umano che si forma in via Trieste c'è l'ultimo coro e lo canta anche un Carabiniere.

Sergio Gabossi

All'alba sul treno con i pellegrini

Il viaggio dei fedeli camuni guidati da don Franco. La sveglia, i pass, la pioggia. «Ma ne vale la pena»

«Angelus Domini nuntiavit Mariam...». L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Alla fine della mattinata, quando il Papa sembra raccogliere la nostra stanchezza e portarla davanti alla Madonna, in una piazza che recitava piano la preghiera dell'Angelus (quella che di solito dice in piazza San Pietro, e che ieri ha detto in piazza Paolo VI) il pensiero è andato a don Franco e a don Roberto, a Rachele e a Valentina, a Elisa, a Cristina e alle bimbe Chiara e Selene, al trio Giacomo-Antonio-Mario.

Ho fatto il viaggio con loro, ieri mattina. «Scegliti una parrocchia che parte da lontano, aggregati a loro e segui il loro viaggio fino in piazza», mi aveva detto il capo. Non è stato difficile scegliere: avendo radici camune, ho pensato subito al trenino della Valcamonica. Anche se voleva dire partire alle cinque di mattina da Edolo.

Un treno, anzi due

«Ecco, ancilla dominae». «Ecco la serva del Signore». Nella vita a volta basta un «sì», come quello che don Franco ha detto alla mia «intrusione» nel gruppo dei suoi parrocchiani. Don Franco è parroco di Breno, nonché vicario episcopale. Ma soprattutto è un uomo vivo, generoso e carismatico. Gli hanno dato la responsabilità di guidare i pellegrini camuni, e lui l'ha presa, con la semplicità con cui si accende una sigaretta una volta sceso dal treno. Ha passato i giorni scorsi a gestire biglietti, pass per la piazza, richieste dei ritardatari, dubbi dell'ultimo momento. «Pensavo che non saremmo arrivati a riempire un treno, e invece ne sono serviti due»: uno da Edolo alle 5 e uno da Darfo alle 6.10. In totale, più di 530 fedeli. Senza contare quelli scesi in auto, e con i pullman organizzati dalle parrocchie dell'Alta Valle.

Per don Franco, come per molti compagni di viaggio, la sveglia è stata alle 4, 4.30. Con lui 103 parrocchiani e un altro sacerdote, don Roberto Domenighini, da due mesi direttore dell'Eremo di Bienno. Un prete-intellettuale, dallo sguardo acuto e dagli occhi limpidi. «A Roma, quando studiavo teologia dogmatica, ho avuto la fortuna di partecipare a tre udienze private con Ratzinger. Mi colpì la grande disponibilità, l'umiltà e attenzione di questo Papa, e l'estrema conoscenza che ha della situazione delle Chiese locali, da quella bresciana a quella, per dire, bielorrussa». L'Eremo di Bienno, ci ricorda don Roberto, fu «un dono della Chiesa bresciana a Paolo VI, e in suo onore si chiama "dei santi Pietro e Paolo"».

«Cosa diremmo al Papa?»

«Et Verbum caro factum est». «E il Verbo si è fatto carne». Dio entra nella realtà quotidiana: come quella di un treno che viaggia prima dell'alba, ed è un muoversi assonnato e tranquillo di maglioni fatti a mano, e sciarpe di lana, stivali e calze a righe, cappelli, foulard, veli da suora, giacche a vento, ombrelli. Tutto in cammino verso una meta.

IN CARROZZA

I SACERDOTI



Don Franco Corbelli (a sinistra), parroco di Breno e vicario episcopale, guidava la spedizione ferroviaria dei fedeli camuni da Benedetto XVI. Con lui don Roberto Domenighini, da pochi mesi direttore dell'Eremo di Bienno. Entrambi hanno concelebrato la Messa con il Papa

MADRI E FIGLIE



Cosa diresti al Papa se potessi incontrarlo? «Ciao» risponde candidamente Chiara (a sinistra), 10 anni, in viaggio con la madre Cristina e la compagna di classe Selene (tutti di Breno). La sveglia prima delle cinque di mattina non le ha spaventate. Né la pioggia le ha fermate

GLI SCOUT



Giacomo, Antonio e Mario, rispettivamente 16, 17 e 18 anni, sono del gruppo Scout di Edolo 1 e hanno lavorato al servizio d'ordine. Mario aveva già partecipato all'incontro dei giovani a Loreto due anni fa, per gli altri due è il primo incontro «dal vivo» con un Pontefice

Nell'ultima carrozza ci sono Rachele e Valentina, due fedeli collaboratrici di don Franco. Rachele ricorda ancora il viaggio a Roma da Pio XII, con l'Azione Cattolica. Valentina la Messa d'incoronazione di Paolo VI. Ed entrambe ora vanno da Benedetto XVI. «Perché il Papa è il Papa». E cosa direste al Santo Padre, se ne avete la possibilità? «Saremmo in difficoltà a dire qualcosa al Papa... Lo ascolteremo».

L'Angelus continua, e così i ricordi. Ora pro nobis, sancta Dei genitrix «prega per noi, santa madre di Dio». Una madre fa tutto per i suoi figli: Chiara e Selene, 10 e 11 anni sono compagne di scuola, prima media. Si sono svegliate alle 4.45, ma sono le più vispe dello scompartimento. «Vedere il Papa è un'esperienza importante, soprattutto per loro, con i tempi che corrono, così vuoti di valori» ci dice Cristina, mamma di Chiara. Pochi sedili più avanti, Giacomo, Antonio e Mario, 50 anni in tre, sono scout del gruppo Edolo 1. Sabato sera hanno fatto un po' tardi: ma alle 5 erano in stazione. «Potevamo scegliere se andare in piazza o fare il servizio d'ordine, e abbiamo scelto la seconda. A Brescia ci daranno i nostri compiti precisi».

Alle 7.10, mentre si faceva chiaro, il gruppo dei pellegrini scendeva dal treno e, guidati da don Franco, si metteva in cammino verso piazza Paolo VI. Nel silenzio della città, il gruppo percorreva via Vittorio Emanuele, via Gramsci, in via X Giornate il servizio accoglienza, affidato agli Alpini in pettorina azzurra. «Varco 4 a sinistra, varco 5 a destra». «Chi non ha il pass va in piazza Loggia dove ci sono i megaschermi» ripete don Franco.

Prima di tornare

Oremus («Preghiamo») È il momento di entrare in piazza Duomo, ancora vuota. Ed è il momento di separarsi dai miei compagni di viaggio. Li ritroverò all'Angelus. E li ritroverò fisicamente in stazione, quando andrò a salutarli, prima della partenza del trenino di ritorno (io, stavolta, resto a Brescia).

Come è andata don Franco? «Bene, tutto bene» (in realtà ha dovuto fronteggiare un paio di emergenze, come un vero pastore con le pecorelle) «E tu piuttosto? Hai mangiato? Prendi un po' di torta, prendi un po' di caffè caldo...».

Come è andata, don Roberto? «Bene. L'omelia è stata tutta sulla Chiesa, bisognava immaginarlo, nella città di Paolo VI».

Come è andata, Rachele, Valentina? «Quanta pioggia! Che stanchezza! Ma siamo qua. E il Papa è il Papa!».

Come è andata, Cristina? (Chiara e Selene giocano) «Bene. Che emozione! Valeva la pena esserci, anche con questo tempo».

I tre scout non li abbiamo visti: forse il loro servizio non era ancora concluso. L'ultimo sguardo è per il treno che si allontana, e sembra un amico che se ne va.

Marco Sampognaro



FESTA DI COLORI

Nella foto grande, una panoramica della piazza multicolore (anche per i moltissimi spolverini anti-pioggia distribuiti) durante la Messa officiata dal Papa.

A sinistra, il gruppo dei pellegrini camuni (riconoscibile il cartello della parrocchia di Breno) nel tragitto dalla stazione di Brescia a piazza Paolo VI. Dalla Valle Camonica sono giunti due treni «speciali», per un totale di 530 persone, e diversi pullman organizzati dalle parrocchie.

A destra, il Sommo Pontefice accompagnato dal Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, saluta la folla che lo acclama.

SERVIZI FOTOGRAFICI - Foto Eden - Foto Reporter

La preghiera silenziosa per i Caduti di piazza Loggia

Impermeabile, seggiolino, una piccola scorta di viveri nello zaino per sostenersi nella lunga attesa e l'entusiasmo che fa dimenticare la stanchezza e il freddo della mattinata di pioggia dispettosa e insistente. Qualcuno ha portato anche una chitarra per animare il gruppo, di bandierine bianco-gialle si è presto colorata la piazza. Era ancora buio, quando le avanguardie hanno incominciato a prender posto lungo le transenne di piazza Loggia. «Volevamo assicurarci una buona posizione, non avevamo il pass per piazza Paolo VI e ci siamo rifugiati qui», dicono i fedeli della parrocchia cittadina dei Cappuccini, strategicamente posizionati in vista dell'arrivo della papamobile da largo Formentone.

Dalla provincia i pullman sono partiti prima che facesse giorno, eppure c'è clima di festa nel gruppo del Cammino neocatecumenale che improvvisa concerti e girotondi al centro della piazza. «Alle 6.30 eravamo già qui - dicono Francesco e Cristina, marito e moglie di Gottolengo accompagnati da mamma Elda - Abbiamo pregato e cantato, siamo stati insieme in attesa del nostro Pastore, per accoglierlo e dimostrarci che c'è un popolo dietro, che noi gli siamo vicini».

Un'emozione che si rinnova

Ogni volta è un'emozione che si rinnova, per i ragazzi che hanno all'attivo i raduni delle Giornate mondiali della gioventù: «Sono sempre belle emozioni - confidano Anna, Enrica e Maria Chiara -; nel ritrovarsi uniti si vede come il Signore opera nella storia, come Dio ama la nostra vita. In paesi come la Giordania è importante dare il segno di una presenza, qui vogliamo dimostrare al Papa che gli siamo vicini più che mai, che gli vogliamo bene». «Il Papa è ospite di Brescia - osserva Paolo - , bisogna fare il possibile per accoglierlo al meglio». Louis, studente del Cemerun iscritto alla facoltà di Medicina, attende di vedere il Papa per la prima volta: «La sua parola - dice - può spingere a crescere nella fede, può aiutarci a vivere un momento di riconciliazione. Per questo è importante esser presenti, in corpo e in spirito».

Il Papa originario della Baviera viene a rendere omaggio al Papa bresciano e il gruppo numeroso di fedeli arrivato dalla città tedesca di Essen per abbinare al pellegrinaggio al santuario Maria Rosa Mistica di Montichiari l'incontro con Benedetto XVI, non nasconde l'orgoglio dei connazionali. «Il nostro popolo ha un grande affetto per lui: ha visto la sua elezione come un evento voluto dal cie-



La Papamobile sosta in piazza Loggia

lo, come un disegno della Provvidenza», dice il giovane che in mezzo a questa folla richiama l'esperienza della Giornata mondiale di Colonia.

Un tripudio bianco e giallo

Nella piazza la presenza si è via via infittita, sotto i festoni che alternano il bianco e giallo della bandiera pontificia al tricolore italiano e al bianco e azzurro della città di Brescia. Tra i gruppi delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali sono numerose le famiglie, anche con passeggini al seguito. Si chiama Pietro Benedetto («come il primo e come l'ultimo Papa») l'ultimo nato di Irene e Giovanni di Capriano, arrivati qui alle 7 con i cinque figli per ricevere «una benedizione per tutta la famiglia». Aurora e Lorenzo della parrocchia della Santissima Trinità sono venuti con tre dei quattro figli per vedere per la prima volta il Papa «che rappresenta la Chiesa». L'emozione di oggi, dicono, ricorda la felice esperienza del Family Day.

Quando in alto i mori battono sulla campana dell'orologio della piazza dieci rintocchi e le immagini sul maxischermo fanno pensare a un prossimo arrivo, è il momento di srotolare la scritta: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». La folla si assiepa lungo

le transenne, i piccoli vengono issati sulle spalle dei papà e ad ogni ripresa delle telecamere è uno sventolio di bandierine. Gli scroci di pioggia diventano insistenti, ma ombrelli e impermeabili fanno il loro dovere e nessuno vuol lasciare la posizione conquistata. Fitto è l'assembramento in largo Formentone, lungo le transenne e al riparo della pensilina. Per il Papa, la città multietnica richiama i suoi tanti volti: quelli delle domestiche filippine che frequentano le chiese del centro e quelli dei musulmani che sostano sotto la Loggia con la bandiera del successore di Pietro.

Si alzano in un grande coro indistinto le esclamazioni di benvenuto alla vista della cupoletta bianca della papamobile, la folla ondeggia da largo Formentone verso piazza Loggia come se volesse mettersi al seguito del corteo papale. Davanti alla stele che ricorda le vittime della strage c'è una sosta: il Papa si alza e prega. La piazza è una colorata distesa di ombrelli, il freddo e gli scrosci di un tempo inelmente sono un aspetto secondario e trascurabile per tante persone che hanno voluto sentirsi compartecipi di un momento così importante.

Elisabetta Nicoli



Il Papa a Brescia

Cori di festa al cospetto delle due cattedrali

«Guardate l'alba che meraviglia...». Sorridiamo. Diluvia, ma non per don Adriano, curato di Artogne, che sveglia con ironia i russatori sul pullman dei giovani che dalla Valle Camonica punta su Brescia. Alle 7 in punto c'è l'ultimo carico di Darfo dopo le fermate di Artogne, Angolo, Gianico e Corna. La carovana degli altri pullman è partita con noi, il treno da Edolo è già in viaggio da due ore. Il Papa chiama e la Valcamonica risponde, ma dovendo scegliere la compagnia di viaggio, abbiamo cercato (e trovato) i... ragazzi della curva di Benedetto XVI capitanati da don Adriano e don Italo.

«Difficoltà? Contattare i giovani, che poi rispondono sempre alla grande» nicchia don Adriano guardando noi 50. Scendiamo in piazza Garibaldi: zainetti e sbadigli, panini al Domo Pack, ombrello sgangherato che «guarda che in piazza non te lo

fanno portare». Parte lo slalom tra i varchi e i volontari, coi due preti già in *trance* da celebrazione che filano come centometristi e la ciurma dai 15 ai 30 anni che insegue col fiatone. Il varco 2 si apre all'improvviso e si chiude ancora alle spalle del Duomo. C'è un muro di gente e «bye bye Papa!». «Ve l'avevo detto che non dovevamo fermarci a colazione...», sbotta Silvia.

Comunque ci siamo. Il Papa atterra a Ghedi e l'«olè» della piazza dà i brividi. Siamo con Antonio, Cristina, Luca, Giorgio, Giampietro. L'attesa della papamobile strappa un urlo quando il Santo Padre entra in piazza e passa a pochi metri. Qualcuno si commuove, o forse è la pioggia. Nell'imbuto umano che si forma in via Trieste c'è l'ultimo coro e lo canta anche un Carabiniere.

Sergio Gabossi

All'alba sul treno con i pellegrini

Il viaggio dei fedeli camuni guidati da don Franco. La sveglia, i pass, la pioggia. «Ma ne vale la pena»

«Angelus Domini nuntiavit Mariam...». L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Alla fine della mattinata, quando il Papa sembra raccogliere la nostra stanchezza e portarla davanti alla Madonna, in una piazza che recitava piano la preghiera dell'Angelus (quella che di solito dice in piazza San Pietro, e che ieri ha detto in piazza Paolo VI) il pensiero è andato a don Franco e a don Roberto, a Rachele e a Valentina, a Elisa, a Cristina e alle bimbe Chiara e Selene, al trio Giacomo-Antonio-Mario.

Ho fatto il viaggio con loro, ieri mattina. «Scegliti una parrocchia che parte da lontano, aggregati a loro e segui il loro viaggio fino in piazza», mi aveva detto il capo. Non è stato difficile scegliere: avendo radici camune, ho pensato subito al trenino della Valcamonica. Anche se voleva dire partire alle cinque di mattina da Edolo.

Un treno, anzi due

«Ecco, ancilla dominae». «Ecco la serva del Signore». Nella vita a volta basta un «sì», come quello che don Franco ha detto alla mia «intrusione» nel gruppo dei suoi parrocchiani. Don Franco è parroco di Breno, nonché vicario episcopale. Ma soprattutto è un uomo vivo, generoso e carismatico. Gli hanno dato la responsabilità di guidare i pellegrini camuni, e lui l'ha presa, con la semplicità con cui si accende una sigaretta una volta sceso dal treno. Ha passato i giorni scorsi a gestire biglietti, pass per la piazza, richieste dei ritardatari, dubbi dell'ultimo momento. «Pensavo che non saremmo arrivati a riempire un treno, e invece ne sono serviti due»: uno da Edolo alle 5 e uno da Darfo alle 6.10. In totale, più di 530 fedeli. Senza contare quelli scesi in auto, e con i pullman organizzati dalle parrocchie dell'Alta Valle.

Per don Franco, come per molti compagni di viaggio, la sveglia è stata alle 4, 4.30. Con lui 103 parrocchiani e un altro sacerdote, don Roberto Domenighini, da due mesi direttore dell'Eremo di Bienno. Un prete-intellettuale, dallo sguardo acuto e dagli occhi limpidi. «A Roma, quando studiavo teologia dogmatica, ho avuto la fortuna di partecipare a tre udienze private con Ratzinger. Mi colpì la grande disponibilità, l'umiltà e attenzione di questo Papa, e l'estrema conoscenza che ha della situazione delle Chiese locali, da quella bresciana a quella, per dire, bielorusca». L'Eremo di Bienno, ci ricorda don Roberto, fu «un dono della Chiesa bresciana a Paolo VI, e in suo onore si chiama "dei santi Pietro e Paolo"».

«Cosa diremmo al Papa?»

«Et Verbum caro factum est». «E il Verbo si è fatto carne». Dio entra nella realtà quotidiana: come quella di un treno che viaggia prima dell'alba, ed è un muoversi assonnato e tranquillo di maglioni fatti a mano, e sciarpe di lana, stivali e calze a righe, cappelli, foulard, veli da suora, giacche a vento, ombrelli. Tutto in cammino verso una meta.

IN CARROZZA

I SACERDOTI



Don Franco Corbelli (a sinistra), parroco di Breno e vicario episcopale, guidava la spedizione ferroviaria dei fedeli camuni da Benedetto XVI. Con lui don Roberto Domenighini, da pochi mesi direttore dell'Eremo di Bienno. Entrambi hanno concelebrato la Messa con il Papa

MADRI E FIGLIE



Cosa diresti al Papa se potessi incontrarlo? «Ciao» risponde candidamente Chiara (a sinistra), 10 anni, in viaggio con la madre Cristina e la compagna di classe Selene (tutti di Breno). La sveglia prima delle cinque di mattina non le ha spaventate. Né la pioggia le ha fermate

GLI SCOUT



Giacomo, Antonio e Mario, rispettivamente 16, 17 e 18 anni, sono del gruppo Scout di Edolo 1 e hanno lavorato al servizio d'ordine. Mario aveva già partecipato all'incontro dei giovani a Loreto due anni fa, per gli altri due è il primo incontro «dal vivo» con un Pontefice

Nell'ultima carrozza ci sono Rachele e Valentina, due fedeli collaboratrici di don Franco. Rachele ricorda ancora il viaggio a Roma da Pio XII, con l'Azione Cattolica. Valentina la Messa d'incoronazione di Paolo VI. Ed entrambe ora vanno da Benedetto XVI. «Perché il Papa è il Papa». E cosa direste al Santo Padre, se ne avete la possibilità? «Saremmo in difficoltà a dire qualcosa al Papa... Lo ascolteremo».

L'Angelus continua, e così i ricordi. Ora pro nobis, sancta Dei genitrix «prega per noi, santa madre di Dio». Una madre fa tutto per i suoi figli: Chiara e Selene, 10 e 11 anni sono compagne di scuola, prima media. Si sono svegliate alle 4.45, ma sono le più vispe dello scompartimento. «Vedere il Papa è un'esperienza importante, soprattutto per loro, con i tempi che corrono, così vuoti di valori» ci dice Cristina, mamma di Chiara. Pochi sedili più avanti, Giacomo, Antonio e Mario, 50 anni in tre, sono scout del gruppo Edolo 1. Sabato sera hanno fatto un po' tardi: ma alle 5 erano in stazione. «Potevamo scegliere se andare in piazza o fare il servizio d'ordine, e abbiamo scelto la seconda. A Brescia ci daranno i nostri compiti precisi».

Alle 7.10, mentre si faceva chiaro, il gruppo dei pellegrini scendeva dal treno e, guidati da don Franco, si metteva in cammino verso piazza Paolo VI. Nel silenzio della città, il gruppo percorreva via Vittorio Emanuele, via Gramsci, in via X Giornate il servizio accoglienza, affidato agli Alpini in pettorina azzurra. «Varco 4 a sinistra, varco 5 a destra». «Chi non ha il pass va in piazza Loggia dove ci sono i megaschermi» ripete don Franco.

Prima di tornare

Oremus («Preghiamo») È il momento di entrare in piazza Duomo, ancora vuota. Ed è il momento di separarsi dai miei compagni di viaggio. Li ritroverò all'Angelus. E li ritroverò fisicamente in stazione, quando andrò a salutarli, prima della partenza del trenino di ritorno (io, stavolta, resto a Brescia).

Come è andata don Franco? «Bene, tutto bene» (in realtà ha dovuto fronteggiare un paio di emergenze, come un vero pastore con le pecorelle) «E tu piuttosto? Hai mangiato? Prendi un po' di torta, prendi un po' di caffè caldo...».

Come è andata, don Roberto? «Bene. L'omelia è stata tutta sulla Chiesa, bisognava immaginarlo, nella città di Paolo VI».

Come è andata, Rachele, Valentina? «Quanta pioggia! Che stanchezza! Ma siamo qua. E il Papa è il Papa!».

Come è andata, Cristina? (Chiara e Selene giocano) «Bene. Che emozione! Valeva la pena esserci, anche con questo tempo».

I tre scout non li abbiamo visti: forse il loro servizio non era ancora concluso. L'ultimo sguardo è per il treno che si allontana, e sembra un amico che se ne va.

Marco Sampognaro



FESTA DI COLORI

Nella foto grande, una panoramica della piazza multicolore (anche per i moltissimi spolverini anti-pioggia distribuiti) durante la Messa officiata dal Papa.

A sinistra, il gruppo dei pellegrini camuni (riconoscibile il cartello della parrocchia di Breno) nel tragitto dalla stazione di Brescia a piazza Paolo VI. Dalla Valle Camonica sono giunti due treni «speciali», per un totale di 530 persone, e diversi pullman organizzati dalle parrocchie.

A destra, il Sommo Pontefice accompagnato dal Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, saluta la folla che lo acclama.

SERVIZI FOTOGRAFICI - Foto Eden - Foto Reporter

La preghiera silenziosa per i Caduti di piazza Loggia

Impermeabile, seggiolino, una piccola scorta di viveri nello zaino per sostenersi nella lunga attesa e l'entusiasmo che fa dimenticare la stanchezza e il freddo della mattinata di pioggia dispettosa e insistente. Qualcuno ha portato anche una chitarra per animare il gruppo, di bandierine bianco-gialle si è presto colorata la piazza. Era ancora buio, quando le avanguardie hanno incominciato a prender posto lungo le transenne di piazza Loggia. «Volevamo assicurarci una buona posizione, non avevamo il pass per piazza Paolo VI e ci siamo rifugiati qui», dicono i fedeli della parrocchia cittadina dei Cappuccini, strategicamente posizionati in vista dell'arrivo della papamobile da largo Formentone.

Dalla provincia i pullman sono partiti prima che facesse giorno, eppure c'è clima di festa nel gruppo del Cammino neocatecumenale che improvvisa concerti e girotondi al centro della piazza. «Alle 6.30 eravamo già qui - dicono Francesco e Cristina, marito e moglie di Gottolengo accompagnati da mamma Elda - Abbiamo pregato e cantato, siamo stati insieme in attesa del nostro Pastore, per accoglierlo e dimostrarci che c'è un popolo dietro, che noi gli siamo vicini».

Un'emozione che si rinnova

Ogni volta è un'emozione che si rinnova, per i ragazzi che hanno all'attivo i raduni delle Giornate mondiali della gioventù: «Sono sempre belle emozioni - confidano Anna, Enrica e Maria Chiara -; nel ritrovarsi uniti si vede come il Signore opera nella storia, come Dio ama la nostra vita. In paesi come la Giordania è importante dare il segno di una presenza, qui vogliamo dimostrare al Papa che gli siamo vicini più che mai, che gli vogliamo bene». «Il Papa è ospite di Brescia - osserva Paolo - , bisogna fare il possibile per accoglierlo al meglio». Louis, studente del Camedun iscritto alla facoltà di Medicina, attende di vedere il Papa per la prima volta: «La sua parola - dice - può spingere a crescere nella fede, può aiutarci a vivere un momento di riconciliazione. Per questo è importante esser presenti, in corpo e in spirito».

Il Papa originario della Baviera viene a rendere omaggio al Papa bresciano e il gruppo numeroso di fedeli arrivato dalla città tedesca di Essen per abbinare al pellegrinaggio al santuario Maria Rosa Mistica di Montichiari l'incontro con Benedetto XVI, non nasconde l'orgoglio dei connazionali. «Il nostro popolo ha un grande affetto per lui: ha visto la sua elezione come un evento voluto dal cie-



La Papamobile sosta in piazza Loggia

lo, come un disegno della Provvidenza», dice il giovane che in mezzo a questa folla richiama l'esperienza della Giornata mondiale di Colonia.

Un tripudio bianco e giallo

Nella piazza la presenza si è via via infittita, sotto i festoni che alternano il bianco e giallo della bandiera pontificia al tricolore italiano e al bianco e azzurro della città di Brescia. Tra i gruppi delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali sono numerose le famiglie, anche con passeggini al seguito. Si chiama Pietro Benedetto («come il primo e come l'ultimo Papa») l'ultimo nato di Irene e Giovanni di Capriano, arrivati qui alle 7 con i cinque figli per ricevere «una benedizione per tutta la famiglia». Aurora e Lorenzo della parrocchia della Santissima Trinità sono venuti con tre dei quattro figli per vedere per la prima volta il Papa «che rappresenta la Chiesa». L'emozione di oggi, dicono, ricorda la felice esperienza del Family Day.

Quando in alto i mori battono sulla campana dell'orologio della piazza dieci rintocchi e le immagini sul maxischermo fanno pensare a un prossimo arrivo, è il momento di srotolare la scritta: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». La folla si assiepa lungo

le transenne, i piccoli vengono issati sulle spalle dei papà e ad ogni ripresa delle telecamere è uno sventolio di bandierine. Gli scroci di pioggia diventano insistenti, ma ombrelli e impermeabili fanno il loro dovere e nessuno vuol lasciare la posizione conquistata. Fitto è l'assembramento in largo Formentone, lungo le transenne e al riparo della pensilina. Per il Papa, la città multietnica richiama i suoi tanti volti: quelli delle domestiche filippine che frequentano le chiese del centro e quelli dei musulmani che sostano sotto la Loggia con la bandiera del successore di Pietro.

Si alzano in un grande coro indistinto le esclamazioni di benvenuto alla vista della cupoletta bianca della papamobile, la folla ondeggia da largo Formentone verso piazza Loggia come se volesse mettersi al seguito del corteo papale. Davanti alla stele che ricorda le vittime della strage c'è una sosta: il Papa si alza e prega. La piazza è una colorata distesa di ombrelli, il freddo e gli scrosci di un tempo inelmente sono un aspetto secondario e trascurabile per tante persone che hanno voluto sentirsi compartecipi di un momento così importante.

Elisabetta Nicoli



Dai bimbi malati stupore e gioia

In Duomo Nuovo l'abbraccio del Pontefice
I piccoli: «È bello, perché è il nonno di tutti noi»

■ Alla fine è prevalsa l'esplosione di gioia. Sì, perché l'attesa è stata molto lunga per i malati che già dalle otto del mattino si trovavano all'interno della Cattedrale e, per loro, lo sguardo e le molte preghiere - pur essendo graditissimi - ancora non erano tutto. Non erano quel contatto fisico, quel bacio e quell'abbraccio che hanno commosso fino alle lacrime i bambini e i loro genitori. Poter salutare anche fisicamente Sua Santità Papa Benedetto XVI è stata la meritata conclusione della lunga mattinata di attesa. L'aspettativa era grande. E il Papa, alla fine, accompagnato da mons. Luciano Monari, vescovo della nostra Diocesi, non l'ha delusa. Non ha deluso le centinaia di persone che hanno affollato il Duomo e, tra queste, molti bimbi malati.

do l'attesa con una forte emozione. «Quando andiamo dal Papa?» è la domanda che ha più frequentemente posto in questi giorni ai genitori.

Storie di sofferenza

Verso le nove arrivano in gruppo i piccoli malati di leucemia. Tra loro, c'è Giorgia. Lei ha appena quattro anni, ed è malata da due. Dopo un periodo difficile, ora sta abbastanza bene al punto che, contrariamente a quanto è accaduto ad altri piccoli che hanno dovuto rinunciare all'ultimo momento per le loro condizioni di salute, è venuta in Duomo per vedere il Papa. Lei, piccola e innocente, nell'attesa a tratti ripeteva: «Dov'è il Papa?», certa che la visione di Benedetto XVI sul grande monitor, installato all'altare dal quale si poteva seguire la diretta di Teletutto, non fosse esattamente quello che le era stato promesso. E, nello sfogliare il libricino della celebrazione eucaristica, la piccola è rimasta molto colpita da una foto del Santo Padre: «Il Papa è bello, perché è il nonno di tutti», ha esclamato, con un candore speciale. Lo stesso con il quale ci ha mostrato, orgogliosa, la medaglietta della Madonna che mons. Monari le aveva donato poco prima, incontrandola tra le navate del Duomo. Qualche banco più distante, silenziosa sulla carrozzella, c'era Marina. Lei ha diciassette anni e frequenta il terzo anno delle scuole superiori e «potrebbe avere» la sindrome di George. «Dobbiamo dire potrebbe, perché la diagnosi non è ancora certa - ha spiegato la sorella che l'accompagna - Quel che è certo è che Marina è offesa nella parte destra del corpo, dalla quale non sente e non vede».

Tra stupore e gioia

Sui loro visi - bellissimi - dapprima si leggeva lo stupore di essere stati scelti. Ed era lo stupore che faceva trapelare la gioia del privilegio di poter incontrare il Papa, di poterlo vedere da vicino proprio lì, in Duomo, vicino a casa. Uno stupore che è rimasto, nella lunga attesa - il Papa è entrato in Cattedrale pochi minuti prima delle 11 - e che si è mantenuto inalterato, malgrado il timore che il protocollo non consentisse più quel lungo abbraccio finale. Un abbraccio che, invece, è arrivato: bello, liberatorio, commovente; 70 i malati sulle carrozzelle presenti in Cattedrale; altrettanti gli accompagnatori delle varie realtà che sono loro vicine, ma anche genitori e parenti dei molti bambini malati seduti nei primi banchi.

In prima fila c'era Stefano, 5 anni e un sorriso che spezza il cuore tanto è dolce e solare. Il piccolo è affetto dalla sindrome di Angelman, una malattia rara che non concede il dono della parola. Poi Debora, poco più che ventenne, costretta su una sedia a rotelle dopo un grave incidente stradale accaduto quando era ancora bambina. Anche lei parla con gli occhi e, quando è a casa, con l'aiuto di moderne tecnologie. Abbiamo incontrato anche Cristina, una donna dal volto di ragazzina, con una malattia rara: «Credo che il Papa mi dirà di star bene», ha detto, durante l'attesa. In prima fila, accanto a Stefano, è rimasto Daniele, di appena nove anni, affetto dalla malattia di Duchènne, distrofia muscolare generalizzata dell'infanzia. Lui - come ha testimoniato il padre Carlo - ogni domenica rimane davanti al televisore ad ascoltare l'Angelus trasmesso da piazza San Pietro. Da circa un mese, da quando è stato invitato in Duomo, sta vivente

Potremmo continuare a lungo nel racconto di storie di sofferenza caratterizzate da una grandissima dignità. «Erviva il Papa», è stata l'esclamazione unanime quando Benedetto XVI è entrato in Cattedrale per indossare i paramenti liturgici e si è fermato a pregare davanti al monumento dedicato a Paolo VI. Poi il Santo Padre si è seduto, silenzioso. Accanto a lui il Vescovo Monari e mons. Carlo Bresciani, rettore del Seminario. A fargli da cornice, i seminaristi nella loro veste bianca. E in silenzio, tra i sussurri e lo stupore, si è diretto verso la sacrestia. Con la mano ha salutato, ancor prima di uscire per la celebrazione eucaristica in piazza. Ma è stato quell'abbraccio finale che ha sciolto il cuore di tutti. Ed ha fatto evaporare, d'un soffio, la lunga fatica dell'attesa.

Anna Della Moretta

Pronti al varco e per le strade i tanti volontari

■ È ancora buio quando i volontari, con la pettorina azzurra dell'«Accoglienza» infilata sopra le giacche a vento, prendono posto ai varchi d'ingresso a piazza del Duomo. Il lampeggiante blu delle auto delle forze dell'ordine squarciano ogni poco il grigiore della notte che si fa alba e poi mattina. La sveglia per tutti loro è suonata molto presto. Per i ragazzi volontari della Diocesi che da venerdì sera hanno trascorso insieme i preparativi all'evento al centro Mater Divinae Gratiae, è suonata alle 4 (così come per gli oltre duemila volontari che presidiano il percorso e le piazze).

Marina, di 26 anni, è impegnata al «varco 2», quello tra via Mazzini e via Trieste. «Stiamo vivendo con gioia questo momento - racconta sorridente - È un'esperienza unica, ci siamo affiatati. E non si sente la fatica, anche se siamo andati a dormire tardi e ci siamo alzati prestissimo. Qui noi siamo fortunati perché siamo al coperto». Sotto il volto i giovani, arrivati alle 5 e mezzo, preparano i «kit del pellegrino» da consegnare a chi entrerà per assistere alla Messa. Dentro ci trovi la bandierina da sventolare all'arrivo del Santo Padre, un cappellino, le pubblicazioni del Giornale di Brescia e della Voce del Popolo, il libretto della Messa e un pocho di plastica, utilissimo in una giornata di pioggia come quella prevista.

Dal varco 2 passano i giovani degli oratori, cui è stata riservata l'area «Verde». Insieme ai volontari della Diocesi qui ci sono anche gli alpini e i cavalieri di Malta. Diversi agenti di polizia, dal Commissariato di Desenzano, presidiano l'ingresso e attendono con i metal detector il passaggio dei fedeli. I residenti e chi lavora nei bar e nei ristoranti sulla piazza per entrare devono mostrare la carta d'identità e vengono accompagnati dai volontari. I due bar della zona infatti hanno aperto un'ora prima, dando la disponibilità per l'uso del bagno a chi ne avesse bisogno. Poi, passate le 7.30 i ragazzi degli oratori possono entrare in piazza Paolo VI. Qualcuno corre per raggiungere il posto in prima fila, mentre le campane suonano e chiamano i fedeli. dz



Pranzo col card. Martini nel Centro Paolo VI

■ È entrato come un lampo. E pur correndo a più non posso dalla piazza della Cattedrale, in molti non sono riusciti ad incrociare il suo sguardo prima della pausa pranzo: «Ha varcato la soglia del Centro pastorale Paolo VI prima del nostro arrivo in via Calini» raccontano i più giovani. Ma poco male.

«Aspettatelo all'uscita - suggeriscono altri - oggi è un giorno che va vissuto fino in fondo». Intanto, all'interno del Centro, il pranzo ha inizio. Tra i commensali, i cardinali Carlo Maria Martini, Luigi Tettamanzi, Giovanni Battista Re, Paul Poupard, monsignor Claudio Bagnini, Dante Lafranconi, Diego Coletti, Francesco Beschi, Giovanni Giudici. Il menu è stato preparato da Mauro Piscini e Philippe Léveillé del «Miramonti l'altro» e da Aldo Mazzolari ed Enzo Colombo de «La sosta», la cui esperienza ha suggerito carpaccio di fassona in vinaigrette al tartufo nero della Valtènesi, risotto ai fiori di zuccine con pistilli di zafferano e formaggella di Tremosine, stinco sobbollito alle verdure croccanti e rafano grattugiato. In chiusura un dessert. Infine, alle 16.15, la partenza verso Concesio e fuori, altra gente ad aspettare. Già, perché «questa giornata va vissuta fino in fondo». Va vissuta anche con la pioggia che lancia un suono di palline di polistirolo sui vetri, o che ti brucia, a lungo andare, gli zigomi come se fosse la punta acuta di un granulo di neve. Va aspirato l'odore del vento di traverso che ti incartapecorisce la faccia e percorre elicoidalmente, a forza sette, tutto il corpo. Va provata per l'emozione che ti trasfondono i vecchi bellissimi accampati su seggiole, per i nonni universali che aspettano composti. Eppure tu capisci che dopo un quarto d'ora uscirà il grido: «Viva il Papa!». Grido senza un fine. Ma pure questo è bello. nuri

È dei giovani il primo saluto all'ingresso in piazza

Più di duemila ragazzi degli oratori hanno riempito l'ampio spazio davanti alla Rotonda

■ Giovanna e Thomas arrivano prestissimo. Pochi minuti dopo le sei. Devono passare dal varco 2 per raggiungere lo spazio riservato ai giovani degli oratori, l'«area verde», un piccolo spicchio di piazza Paolo VI che insiste su via Trieste, alle spalle della Rotonda, proprio sotto il palazzo del Credito Agrario, fino al volto che dà su via Mazzini e piazza Vescovado.

La coppia di 27enni aspetta di prendere posto in prima fila, per vedere da vicino «il successore di Pietro». Un poco intimidita aspetta in un angolo, pazientemente, al coperto, al riparo dalla pioggia battente e fastidiosa, prima di poter passare oltre il blocco.

Pochi minuti dopo arriva anche Elisa, studentessa universitaria di 26 anni. E sola e spiega in due parole il perché: «Quelli della mia parrocchia, da Molinetto, arrivano alle sette e mezzo. Troppo tardi. Io voglio prendere un posto da dove si veda bene, e non ce ne sono molti. Sono passata giusto ieri a controllare per decidere dove mettermi». Mostrando spirito di solidarietà la giovane si mette ad aiutare i volontari impegnati a preparare i «kit del pellegrino» da consegnare ai fedeli al loro ingresso. E da studentessa che «da grande» vuole insegnare Religione nelle scuole commenta: «Questo Pa-

pa trasmette chiarezza e sicurezza, è affettuoso e vivace. Il più giusto, a mio parere, come successore di Giovanni Paolo II».

Con il chiarore del mattino iniziano ad arrivare al varco 2 in via Mazzini altri giovani degli oratori, si mettono in fila e aspettano che le forze dell'ordine diano il via libera per il loro ingresso in piazza. Si forma un po' di coda, e poi finalmente venti minuti prima delle otto entrano ad occupare i loro 2.600 posti. Non ci sono tutti. Qualcuno si è ammalato, qualcuno si è fatto spaventare dal maltempo, ma comunque riempiono lo spazio che hanno a disposizione.

Sferzati dal vento

Avvolta in un pocho, sotto berretta e sciarpa di lana, Marika, 28 anni di Virle, è vicina alle transenne. «Ci tenevo ad essere qui perché questo Papa rappresenta la stabilità dei valori cristiani, una fedeltà alla tradizione di cui c'è molto bisogno oggi». Parole che colpiscono, che arrivano a stupire rispetto ad altre piuttosto piatte che sentiamo a poca distanza, con ragazzini diciottenni che giocano con gli ombrelli per indispertire «quelli dietro».

Marika resiste - con gli amici della parrocchia e i tanti ragazzi degli oratori - alle sferzate

del vento e della pioggia. Qualcuno cerca di riscaldarsi con una tazzina di caffè caldo portato in un thermos da casa, altri sgranocchiano barrette di cioccolata.

Poi i ragazzi intonano cori e inneggiano al nome di «Benedetto», lo scandiscono, lo invocano. Ma non c'è nulla di organizzato, nessuna coreografia, nessun canto unico per tutti. Sono banditi anche gli striscioni. Mentre aspettano l'arrivo del Santo Padre, si animano e agitano le bandierine bianche e gialle quando le telecamere di Teletutto e della Rai li inquadrano.

L'emozione dell'arrivo

Si sciolgono in un applauso corale quando vedono il Papa scendere la scaletta dell'aereo, a Ghedi, e poi quando - finalmente - arriva in piazza Paolo VI. Sotto la pioggia battente seguono la cerimonia solenne leggendo il libretto della Messa, tenendolo all'asciutto sotto il pocho giallo o azzurro che hanno trovato nella sacca distribuita all'ingresso in piazza. Provano a intonare i canti seguendo le voci delle diverse corali accompagnate dall'organo in Cattedrale.

I giovani degli oratori seguono poi silenziosi l'omelia e l'Angelus, svagandosi forse un po' di

più nei momenti lasciati alla musica. Uniti dalla stessa grande emozione che dà loro la consapevolezza di vivere un evento così importante per la comunità intera. E aspettano che il Santo Padre lasci la piazza per allontanarsi una volta che la solenne cerimonia finisce.

«Si sente l'unità della Chiesa»

«Anche se non l'abbiamo visto da vicino, la presenza del Papa fa sentire sempre più uniti, fa vivere meglio la celebrazione eucaristica - afferma un giovane nell'uscire alla fine della Messa - . In questo settore della piazza abbiamo vissuto un senso di unità e comunione molto particolari».

L'emozione si fa ancora più grande, fino a far perdere le parole, per chi ha il fratello sul palco, a cantare per il Vangelo. O per chi ricorda la morte del padre avvenuta proprio l'8 novembre di 19 anni fa. E poi c'è chi non sa se sente di commentare quanto provato, e si allontana dalla piazza in silenzio. «Anche se apparteniamo a diversi movimenti e diversi gruppi, quando c'è il Papa l'unione, il senso di unità della Chiesa si sente». Qualcuno infine chiama casa: «Ha piovuto tutto il tempo, ma ne valeva la pena».

Daniela Zorat



Il Papa all'Istituto Paolo VI

La bellezza dell'esperienza cristiana

L'inaugurazione, a Concesio, della nuova sede dell'Istituto Paolo VI, occasione per una pubblica riflessione sul Concilio Vaticano II, il post Concilio, l'emergenza educativa, l'importanza di istituzioni di studio e ricerca



NELL'AUDITORIUM «VITTORIO MONTINI»

Alcuni significativi momenti della visita di Papa Benedetto XVI alla nuova sede dell'Istituto Paolo VI. In alto, il presidente del Centro, Giuseppe Camadini, mentre mostra al Pontefice una delle pubblicazioni donategli: il Papa ha appena posto la sua firma - la prima - sul registro degli ospiti dell'Istituto. Qui sopra, l'auditorium applaude al momento dell'ingresso di Joseph Ratzinger. A destra, il Pontefice mentre accede all'Auditorium «Vittorio Montini»: con lui il presidente Camadini, il vescovo Monari, il ministro Gelmini e il sottosegretario Letta



«La bellezza dell'esperienza cristiana»: domenica 8 novembre 2009, per i bresciani che hanno voluto guardare nella direzione della visita del Papa alla nostra terra, resterà un messaggio forte della testimonianza di speranza cristiana fondata sulla fatica dell'impegno educativo quotidiano e permanente. Nell'Auditorium Vittorio Montini della nuova sede in Concesio dell'Istituto Paolo VI, Papa Benedetto XVI ritesse la trama dell'opera educativa di Montini e annota: «Generazioni di giovani universitari hanno trovato in lui, come assistente della Fuci, un punto di riferimento, un formatore di coscienze, capace di entusiasmare, di richiamare al compito di essere testimoni in ogni momento della vita, facendo trasparire la bellezza dell'esperienza cristiana». Quell'orizzonte riproposto con forza, «la bellezza dell'esperienza cristiana», pare al cronista la risposta alle domande sul senso della venuta a Brescia del Papa e sul valore di presenze che si fanno istituzioni come l'Istituto Paolo VI. Citando il predecessore bresciano, Benedetto XVI scandisce: «L'azione non può essere luce a se stessa. Se si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire come egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini e i suoi motivi».

L'assegnazione del Premio

La giornata piovosa novembrina fa da sfondo pure al pomeriggio a Concesio, all'inaugurazione nella nuova sede dell'Istituto Paolo VI. Non aiuta a cogliere la bellezza del racconto tra la casa natale, la nuova struttura, l'ambiente circostante, però incentiva a ripercorrere i ieri, l'oggi e i domani della vicenda che ruota attorno a Paolo VI, alla Chiesa cattolica, al legame tra fede - vita - cultura.

Nelle pagine che seguono pubblichiamo integralmente i discorsi pronunciati nell'Auditorium dal Papa e dal presidente Camadini in una circostanza caratterizzata anche dalla consegna da parte di Benedetto XVI del Premio internazionale Paolo VI. Giunto alla sesta edizione, introdotto dal prof. Gabriele Archetti, il riconoscimento, attribuito nell'ambito educativo, è stato assegnato alla collana di fonti patristiche «Sources Chrétienne» edita dalla casa editrice Cerf. La coraggiosa impresa editoriale, avviata nel 1942 da Henri De Lubac e Jean Daniélou, come recita la motivazione letta dal prof. Xenio Toscani, segretario generale del Comitato esecutivo dell'Istituto, ha assunto «un

importante significato culturale, oltre che teologico ed ecclesiale» perché favorisce la «ricerca storica documentando momenti essenziali dello sviluppo del pensiero e contribuisce a illuminare l'incontro fecondo realizzato tra il messaggio cristiano e la cultura antica».

Dal saluto del presidente

Giuseppe Camadini, presidente dell'Istituto Paolo VI, accoglie il Papa davanti alla casa natale, lo accompagna nella visita e nel successivo passaggio alla nuova sede, il transito per le sale della mostra «Arte e Spiritualità» (ne riferiamo in questa stessa pagina), quindi gli rivolge l'indirizzo di saluto nell'Auditorium.

La soddisfazione è in un dato di fatto: l'impegno assunto 30 anni fa da alcuni laici e sacerdoti bresciani, confortato dall'approvazione e dalle consentite attenzioni dei Vescovi Morstabili, Foresti, Sanguineti e ora Monari, inaugurato nella precedente sede cittadina da Giovanni Paolo II «ottiene oggi con la Sua solenne presenza un sigillo che si tramuta per noi in conferma e stimolo». La responsabilità della fatica di un impegno da continuare è nella constatazione di una umanità «riplegata su sé stessa, quasi invincibilmente irretita in un relativismo immanentistico che spesso le impedisce di aprirsi alla luce della Rivelazione». Ecco allora «che pure il piccolo contributo alla conoscenza del pensiero e dell'opera di Paolo VI che il nostro Istituto cerca di recare può non essere vano, perché correlabile all'impegno stesso della Chiesa, di fronte alla "emergenza educativa"».

Dal discorso del Papa

L'intervento del Santo Padre entra nel merito dell'azione del «Papa del Concilio Vaticano II e del dopo Concilio» affermando: «Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato ed isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa». Annota che Montini «avvertì sempre la necessità di una presenza qualificata nel mondo della cultura, dell'arte e del sociale, una presenza radicata nella verità di Cristo e, al tempo stesso, attenta all'uomo e alle sue esigenze vitali». Quindi: «Assicuro la mia preghiera, mentre benedico voi tutti qui presenti, le vostre famiglie, il vostro lavoro e le iniziative dell'Istituto Paolo VI».

Adalberto Migliorati

Tettamanzi e Poupard: il ricordo nell'opera

■ A intersecare tra loro - per riannodarsi così alla figura di Papa Montini - i ricordi dei cardinali Dionigi Tettamanzi e Paul Poupard è in primis l'incontro con «una personalità che ha saputo modulare molti messaggi in uno solo». Ma a legarli è pure, e soprattutto, l'insegnamento del triplice amore che Paolo VI è stato capace insieme di manifestare, condividere e trasmettere. Un messaggio che entrambi hanno voluto ereditare: quello dell'amore verso Gesù Cristo, verso la Chiesa - «sua sposa» - e verso l'essere umano, in cui «tutto sfocia».

«Ho avuto il privilegio di lavorare per questo grande pontefice - racconta Poupard con la voce strozzata in gola - in me sono ancora molti i ricordi vividi di momenti unici». Tra questi, il pensiero corre veloce alla Pasqua del 1967, quando Montini «mi chiese di tenere la mia prima conferenza stampa per presentare l'Enciclica sullo sviluppo dei popoli. A distanza di anni la sua missiva si riconferma attuale, manifestando così la sua ampia lungimiranza». E poi gli anni di piombo del '68 e, ancor dopo, la fine del Concilio, per culminare nella «richiesta di prendere parte al Comitato scientifico». Una vita, quella del cardinal Poupard, «vissuta sempre con lo spirito di Paolo VI, poiché la sua omelia è destinata sempre più a crescere nella Chiesa e nella comunità tutta».

Grande comunicatore, grande Papa, grande testimone. A immortalarlo così è il cardinal Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, lui che ancora gli è grato per quel 28 giugno del 1957, quando «fu proprio Paolo VI a ordinarmi sacerdote». Ma qual è, ora, il lascito più forte di Montini, quel testimone che si traduce in opera quotidiana? Il cardinale non tentenna, ma sorride, orgoglioso di quanto raccolto e altrettanto desideroso di poterlo manifestare, condividere, trasmettere, come lo stesso Montini ha insegnato più volte nel corso della sua opera: «L'ansia missionaria è l'eredità più forte - rivela Tettamanzi - declinata però con la volontà di aprirci a tutti attraverso i Vangeli». A tutti, agli ultimi tra gli ultimi così come ai primi, perché «tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, hanno bisogno di una speranza».

Nuri Fatolahzadeh

Letta: oggi Paolo VI rivive nella sua Brescia

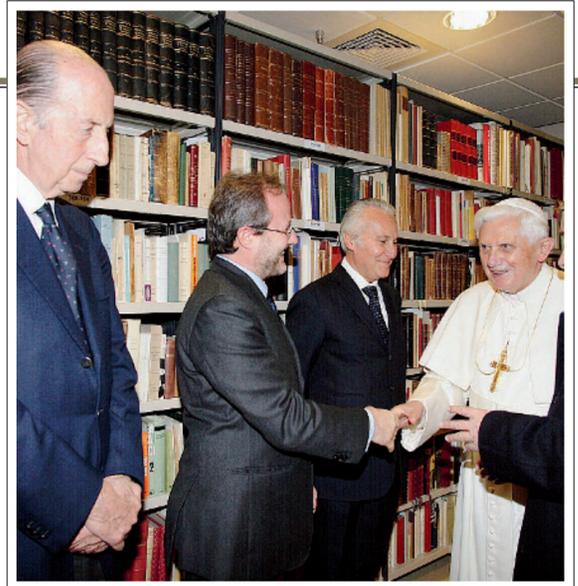


■ «Di solito non rilascio dichiarazioni, ma per questa giornata di gioia esplosiva farò eccezione». Inizia così il suo percorso a ritroso nel tempo Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, un racconto che trova la sua chiave di volta nell'ingresso - insieme alla famiglia Montini - con la quale condivido tanti momenti - all'interno della casa di Papa Paolo VI: «Ripercorrere le stanze di quel luogo è stata un'emozione indescrivibile». Poi il pensiero corre alla figura e al ruolo di Benedetto XVI, il Pontefice grazie al quale «l'opera di Montini si riscopre, con quel bagaglio di cultura umanistica a disposizione della Fede che la caratterizza da sempre». E il ricordo più forte arriva proprio «nella sua piazza, nella sua Brescia, dove tutti hanno potuto manifestargli la propria devozione e riconoscenza. Al Santo Padre - ricorda infine - si deve oggi la valorizzazione della memoria di Papa Montini».

Gelmini: l'amore, fulcro dell'educazione



■ Il messaggio della sfida educativa lanciato da Paolo VI risuona tutt'intorno alla Cattedrale, dove il ricordo della sua figura «è riuscito a riscaldare la giornata nonostante la pioggia battente». A vivere la Brescia che accoglie il Papa, in piazza, c'era anche lei, il ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini: «Ho visto oggi uno spaccato di giovani appassionati e attenti alla Fede e alla spiritualità nel segno del rispetto degli altri, dell'amore per il prossimo e di un ritorno ai valori veri. Quegli stessi principi verso cui la Conferenza episcopale italiana ha richiamato ultimamente l'attenzione, rivolgendosi soprattutto alla comunità scolastica». Ma Montini non fu solo «un grande Papa» ricorda il ministro, bensì pure «un grande italiano, perché scrupolosamente attento alla politica che dev'essere concepita, come lui stesso scrisse, come la più alta forma di carità».



DALLA ANTICA DIMORA AL NUOVO CENTRO

Nelle fotografie, alcuni momenti del pomeriggio che Benedetto XVI ha trascorso nella nuova sede dell'Istituto Paolo VI a Concesio. A sinistra, nell'auditorium dove è stato consegnato il Premio Paolo VI all'Istituto francese di edizioni patristiche «Sources Chrétiennes» e dove il Papa ha pronunciato il suo discorso. Qui sopra, il saluto ai componenti degli organismi dell'Istituto Paolo VI nell'archivio intitolato al professor Nello Vian; e il passaggio dalla casa natale di Paolo VI alla nuova sede dell'Istituto per raggiungere la quale bisogna percorrere un vialetto intitolato a padre Carlo Manziana

La firma di Benedetto sul nuovo registro

Dall'arrivo alla casa natale all'ingresso nell'auditorium

È l'imbrunire quando Benedetto XVI arriva alla casa natale di Paolo VI. Un farsi sera uggioso nel quale le stanze illuminate dell'antica dimora sembrano di nuovo abitate da quella vita che s'intravede attraverso le finestre di tutte le abitazioni al calare del buio. Una vita che qui, in questo 8 novembre, è innanzitutto attesa, con i parenti di Giovanni Battista Montini riuniti al piano terreno e i 250 ospiti dell'Istituto Paolo VI che prendono posto nell'auditorium della nuova sede che il Papa è venuto a inaugurare.

L'attesa

Aspetta all'ingresso di via Rodolfo anche suor Enrica Rosanna, sottosegretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata: a Concesio ha accompagnato la sorella Teresina, una delle tre suore salesiane che formano la Comunità insediata da una decina di giorni nei locali adiacenti la casa natale di Paolo VI. E aspetta con emozione nonostante sia «in servizio» un fotografo tornato dopo 27 anni; nel 1982 immortalò la visita di Giovanni Paolo II che - racconta - prese per mano suo figlio e con lui, un bambino di dieci anni, camminò in quel giardino dal quale ora si vede la sede dell'Istituto: tre diversi corpi di fabbrica costruiti intorno a una corte comune in area di Santafiora, una pietra che stesera pare cavata dal monte sullo sfondo - il monte così familiare ai Montini adolescenti - con i suoi colori d'autunno, dal giallo al marrone, dal rosso bruciato al rosa acceso.

L'arrivo

Alle 16 arriva il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Cinque minuti dopo ecco Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con il prefetto di Brescia Narcisa Brassesco Pace. Sono le 16.45, da fuori si odono applausi e grida d'entusiasmo. È il momento tanto atteso. Benedetto XVI varca la soglia, lo accolgono il presidente dell'Istituto Paolo VI, Giuseppe Camadini, e il sindaco di Concesio, Stefano Retali.

Subito dopo, l'incontro con i familiari di Paolo VI. Prima del Papa, dal locale in cui questi si sono raccolti, esce un sorridente cardinale Giovanni Battista Re, che scambia qualche parola



Lo spazio museale

con i presenti. E quando anche Benedetto XVI torna all'esterno per percorrere il brevissimo tratto che lo separa dall'entrata nella casa natale di Montini, qualcuno non può fare a meno di esclamare «Viva il Papa». Il Papa vede due bambini: sono i nipoti di Ivana e Ulisse, che oggi si godono il piccolo grande privilegio di essere i custodi di questi luoghi; e li accarezza, prima il piccolo in braccio alla mamma e poi la sorellina un po' più grande.

All'interno dell'Istituto

Dalla casa Benedetto XVI accede all'Istituto Paolo VI camminando lungo il vialetto dedicato a Carlo Manziana (nella nuova sede ogni struttura racconta così, attraverso un'intitolazione, un pezzo di storia, e le piccole strade che collegano la dimora all'Istituto portano ognuna il nome di un padre della Pace). Qui il primo incontro è con i collaboratori del Paolo VI. Il presidente Camadini li presenta uno per uno. I referenti dell'Opera per l'educazione cristiana - l'ente promotore dell'Istituto -, consegnano al Papa una let-

tera. Si tratta di giovani che, dopo avere seguito i percorsi formativi dell'Opera, hanno deciso di «fermarsi» per collaborare; nella lettera si presentano e, richiamando la figura di Vittorino Chizzolini, chiedono a Benedetto XVI una benedizione per l'efficacia della loro missione educativa.

Una firma, cinque pubblicazioni

Al secondo piano, il Papa raggiunge l'archivio intitolato al professor Nello Vian - che proprio l'archivio dell'Istituto Paolo VI ha avuto il merito d'impostare, oltre che la biblioteca - dove sono riuniti i membri del Comitato esecutivo, del Comitato scientifico e del Comitato promotore; il Consiglio dell'Opera per l'educazione cristiana e il Comitato scientifico dell'associazione Arte e spiritualità. Anche in questo caso il presidente introduce i presenti, Benedetto XVI ascolta con interesse i dettagli su ognuno. Poi viene condotto nell'Ufficio di presidenza, dove Camadini lo invita a firmare il nuovo registro degli ospiti dell'Istituto «con la stessa penna utilizzata da Giovanni Paolo II per il primo». Quindi gli dona le ultime cinque pubblicazioni del Paolo VI: il carteggio tra Giovanni Battista Montini e il padre Giorgio dal 1900 al 1942, curato da Luciano Pazzaglia; una raccolta di discorsi e scritti sul tema dell'educazione a cura di don Angelo Maffei; gli Atti dell'ultimo colloquio internazionale sulla trasmissione della fede a cura di Renato Papetti; la cronaca dei trent'anni di attività dell'Istituto con la prefazione del cardinal Paul Poupard; e la raccolta di 25 anni di auguri di Natale del Paolo VI.

Verso l'auditorium

Ma è ora di scendere per dirigersi nell'auditorium «Vittorio Montini», passando attraverso lo spazio museale della Collezione Paolo VI, tra la Crocifissione di Fiume, lo Studio per Crocifissione di Guttuso e le sculture di Scorzelli. Appena fuori dall'auditorium si fanno incontro al Papa il sottosegretario Letta e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini. «Grazie - gli dice il ministro - per questo regalo». Lui s'informa cordiale se sia bresciana, e intanto incede verso la platea dei 250. Anche per loro l'attesa è finita.

Francesca Sandrini

Casa natale di Paolo VI, l'abbraccio dei Montini

Commozione delle salesiane appena giunte e dei due storici custodi

La gioia della folla che l'acclamava lungo le strade di Concesio. Quindi l'arrivo della papamobile in via Rodolfo da Concesio. Un istante, e Benedetto XVI ha varcato la soglia del portone della casa natale di Paolo VI trovando ad accoglierlo l'intimità dell'antico cortile, di quelle aiuole ornate di rose, viole e caroline in fiore tra le quali il pontefice bresciano trascorse giornate liete della sua infanzia.

Il benvenuto dei familiari

Il primo benvenuto nell'antica dimora, lasciandosi alle spalle i flash dei fotografi, il Santo Padre lo ha ricevuto proprio dai familiari di Giovanni Battista Montini. Poco meno di quaranta, quattro generazioni riunite per stringersi in un abbraccio attorno a Benedetto XVI, il secondo pontefice approdato a quell'edificio segnato dalla storia per rendere omaggio alla grandezza del messaggio di Paolo VI. Lo hanno atteso nella sala al piano terreno cui si accede dal porticato e nella quale, accanto al maxischermo che rilanciava la diretta della visita papale, dominava una grande foto del pontefice bresciano immortalato mentre saluta Vittorio Montini, l'amato cugino che per anni ha avuto cura di quella antica dimora da lui donata alla morte all'Opera per l'Educazione Cristiana - la cui fondazione risalgono addirittura al 1400. Eretta dai Conti di Lodrone, fu acquistata dalla famiglia Montini nell'Ottocento. Ieri appariva quanto mai suggestivo il legame ideale tra l'antica casa di campagna e il nuovo prestigioso complesso dell'Istituto Paolo VI che sorge proprio in quello che fu il brolo della casa natale, come incastonato nell'arco di colline che gli fanno da sfondo. Era il 1997 quando Vittorio Montini si spegneva improvvisamente, mentre camminava proprio immerso in quel verde, all'ombra di quella casa in cui, un secolo prima - il 26 settembre 1897 - nasceva il piccolo Giovanni Battista. E proprio nella stanza in cui vide la luce il futuro Pontefice si è soffermato ieri Benedetto XVI, dopo aver attraversato l'anticamera al piano terra, come pure la cucina, che appare ancora nella semplicità di un tempo, per salire quindi al piano superiore e alla stanza natale. Sono stati momenti di autentica emozione quelli vissuti dai Montini al



La papamobile a Concesio

cospetto di Benedetto XVI, che li ha voluti salutare uno a uno. Il racconto di quegli istanti di rara intensità fluisce dalle parole di chi li ha vissuti.

Tra Paolo VI e Benedetto XVI

Il primo a porgere il saluto al Santo Padre, giunto alle 16.45, è stato Fausto Montini, figlio del senatore Lodovico, fratello maggiore di Paolo VI. «Ci ha lasciati con l'animo pieno di gioia e soddisfazione» ha commentato dopo aver ascoltato le parole di Benedetto XVI nell'auditorium, sottolineando la grande vicinanza di Papa Ratzinger e Papa Montini «come tipo di cultura e di stile» e ribadendo «l'eccezionalità del fatto che per la seconda volta un pontefice sia venuto qui per ricordare Paolo VI». Un momento che «ci ha trovati tutti accomunati da un enorme affetto». Concorde la sorella Pia, che tra l'altro racconta come Benedetto XVI nel salutarla «ha tenuto a ricordare di aver conosciuto nostro padre». «È stato emozionante. Era emozionatissimo lo stesso Santo Padre di essere nella casa natale di Paolo VI» testimonia da parte

sua Giovanni Battista Bosco Montini, pure figlio di Lodovico. «È stato un momento di grande commozione» ha commentato Laura Montini, sorella di Vittorio e come lui cugina prima di Papa Montini. Vi erano poi Chiara ed Elisabetta, figlie del fratello più giovane del Papa bresciano, Francesco. E i familiari più stretti hanno voluto con sé i propri cari, specie i più giovani. Come il piccolo Stefano di tre anni appena, che pure ha ricevuto il saluto affettuoso di Benedetto XVI.

Le suore salesiane e i custodi

A rendere omaggio al Santo Padre, ieri, vi erano anche le tre suore salesiane che da dieci giorni si sono insediate al primo piano della casa natale con un compito speciale. «La nostra convenzione - spiega la madre superiora, Suor Maria Vanda Penna, giunta da Torino - prevede che collaboriamo con la realtà diocesane che hanno relazioni con l'Istituto Paolo VI», allo scopo di contribuire «non solo a tenere viva la memoria di Paolo VI, ma pure di diffondere la profondità del suo magistero e della sua spiritualità in modo che questa bellissima figura che ho molto amato, abbia il giusto peso nella storia della Chiesa». Il tutto, secondo la vocazione educativa che deriva loro da S. Giovanni Bosco così come dal magistero di Paolo VI, «con un fermo desiderio di incontrare i giovani». A suggellare l'inizio della missione, l'incontro di ieri con Benedetto XVI, che suor Maria Vanda ha definito «bello, caldo, spirituale: un incontro di sguardi che si capiscono».

Momenti di profonda commozione hanno vissuto ieri anche i due custodi della casa natale, presenti dal 1982, e che proprio in quell'anno accolsero un altro pontefice, Giovanni Paolo II. Ulisse Binacchi e la moglie Ivana ancora ricordano la commozione di allora, ieri rinnovata in toto. In questi 27 anni sono stati testimoni oltre che di queste due visite eccezionali, di migliaia di attestazioni di affetto per Paolo VI da parte di persone comuni, che ebbero in vita modo di conoscere da vicino il pontefice, recatisi come in pellegrinaggio alla casa natale: «Da chi, gli era stato accanto come chierichetto quando era giovane sacerdote a Verolavecchia ai nipoti della donna di Nave che gli era stata balia».

Gianluca Gallinari

Il Papa all'Istituto Paolo VI



A CONCESIO

Un appuntamento denso e suggestivo anche per la storia personale di Joseph Ratzinger, la visita al nuovo Istituto Paolo VI. L'attuale Papa venne nominato arcivescovo e cardinale dal Pontefice bresciano nel 1977 e fu tra i fondatori dell'Istituto.

Nelle foto, da sinistra, il presidente Giuseppe Camadini con il Papa e il prof. Giovanni Bazoli; mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, e Alberto Cavalli. A destra, il card. Tettamanzi con i vescovi emeriti di Brescia, Giulio Sanguineti e Bruno Foresti



Il discorso di Benedetto XVI all'inaugurazione dell'Istituto Paolo VI

«Giovani, sappiate perché e per chi vivere»

Il Pontefice ha riletto a Concesio l'intensa lezione del Papa bresciano e la sua attenzione alle nuove generazioni
«Era un formatore di coscienze, capace di entusiasmare, di far trasparire sempre la bellezza dell'esperienza cristiana»

■ Vi ringrazio cordialmente per avermi invitato a inaugurare la nuova sede dell'Istituto dedicato a Paolo VI, costruita accanto alla sua casa natale. Saluto ognuno di voi con affetto. Un saluto particolare rivolgo al presidente Giuseppe Camadini, grato per le cortesi parole che mi ha indirizzato, illustrando le origini, lo scopo e le attività dell'Istituto.

Prendo parte volentieri alla solenne cerimonia del «Premio internazionale Paolo VI», assegnato quest'anno a «Sources Chrétiennes». Una scelta dedicata all'ambito educativo, che intende porre in rilievo - come è stato ben sottolineato - l'impegno profuso da questa storica collana, fondata nel 1942, tra gli altri, da Henri De Lubac e Jean Daniélou, per una rinnovata scoperta delle fonti cristiane antiche e medioevali.

Colgo questa propizia occasione per incoraggiarvi, cari amici, a porre sempre più in luce la personalità e la dottrina di questo grande Pontefice, non tanto dal punto di vista agiografico e celebrativo, quanto piuttosto - e questo è stato giustamente rimarcato - nel segno della ricerca scientifica, per offrire un apporto alla conoscenza della verità e alla comprensione della storia della Chiesa e dei Pontefici del secolo XX.

Affetto e devozione

Nella misura in cui è meglio conosciuto, il Servo di Dio Paolo VI viene sempre più apprezzato e amato. Mi ha unito a lui un legame di affetto e devozione sin dagli anni del Concilio Vaticano II. Come non ricordare che nel 1977 è stato proprio Paolo VI ad affidarmi la cura pastorale della diocesi di Monaco, creandomi anche Cardinale? Sento di dover a questo grande Pontefice tanta gratitudine per la stima che ha manifestato nei miei confronti in diverse occasioni.

Mi piacerebbe, in questa sede, approfondire i diversi aspetti della sua personalità; limiterò però le mie considerazioni a un solo tratto del suo insegnamento, che mi pare di grande attualità e in sintonia con la motivazione del Premio di quest'anno, e cioè la sua capacità educativa. Viviamo in tempi nei quali si avverte una vera «emergenza educativa». Formare le giovani generazioni, dalle quali dipende il futuro, non è mai stato facile, ma in questo nostro tempo sembra diventato ancor più complesso. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e coloro che rivestono dirette responsabilità educative. Si vanno diffondendo un'atmosfera, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona, del significato della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Eppure si avverte con forza una diffusa sete di certezze e di valori. Occorre allora trasmettere alle future generazioni qualcosa di valido, delle regole solide di comportamento, indicare alti obiettivi verso i quali orientare con decisione la propria esistenza. Aumenta la domanda di un'educazione capace di farsi carico delle attese della gioventù; un'educazione che sia innanzitutto testimonianza e, per l'educatore cristiano, testimonianza di fede. Mi viene in mente, in proposito, questa incisiva frase programmatica di Giovanni Battista Montini scritta nel 1931: «Voglio che la mia vita sia una testimonianza alla verità... Intendo per testimonianza la custodia, la ricerca, la professione della verità» (Spiritus veritatis, in Colloqui religiosi, Brescia 1981, p. 81). Tale testimonianza - annotava Montini nel 1933 - è resa impellente dalla constatazione che «nel campo profano, gli uomini di pensiero, anche e forse specialmente in Italia, non pensano nulla di Cristo. Egli è un ignoto, un dimenticato, un assente, in gran parte della cultura contemporanea» (Introduzione allo studio di Cristo, Roma 1933, p. 23). L'educatore Montini, studente e sacerdote, Vescovo e Papa, avvertì sempre la necessità di una presenza cristiana qualificata nel mondo della cultura, dell'arte e del sociale, una presenza radicata nella verità di Cristo e, al tempo stesso, attenta all'uomo e alle sue esigenze vitali.

La costante attenzione ai giovani

Ecco perché l'attenzione al problema educativo, la formazione dei giovani, costituisce una costante nel pensiero e nell'azione di Montini, attenzione che gli deriva anche dall'ambiente familiare. Egli è nato in una famiglia appartenente al cattolico

breve bresciano dell'epoca, impegnato e fervente in opere, ed è cresciuto alla scuola del padre Giorgio, protagonista di importanti battaglie per l'affermazione della libertà dei cattolici nell'educazione. In uno dei primi scritti dedicati alla scuola italiana, Giovanni Battista Montini osservava: «Non domandiamo altro che un po' di libertà per educare come vogliamo quella gioventù che viene al cristianesimo attratta dalla bellezza della sua fede e delle sue tradizioni» (Per la nostra scuola: un libro del prof. Gentile, in Scritti giovanili, Brescia 1979, p. 73).

Montini è stato un sacerdote di grande fede e di ampia cultura, una guida di anime, un acuto indagatore del «dramma dell'esistenza umana». Generazioni di giovani universitari hanno trovato in lui, come Assistente della Fuci, un punto di riferimento, un formatore di coscienze, capace di entusiasmare, di richiamare al compito di essere testimoni in ogni momento della vita, facendo trasparire la bellezza dell'esperienza cristiana. Sentendolo parlare - attestano i suoi studenti di allora - si percepiva il fuoco interiore che dava anima alle sue parole, in contrasto con un fisico che appariva fragile.

Uno dei fondamenti della proposta formativa dei circoli universitari della Fuci da lui guidati consisteva nel tendere all'unità spirituale della personalità dei giovani: «Non scompartimenti stagni separati nell'anima - egli diceva -, cultura da una parte, e fede dall'altra; scuola da un lato, Chiesa dall'altro. La dottrina, come la vita, è unica» (Idee=Forze, in Studium 24 1928, p. 343).

In altri termini, per Montini erano essenziali la piena armonia e l'integrazione tra la dimensione culturale e religiosa della formazione, con particolare accento sulla conoscenza della dottrina cristiana, e i risvolti pratici della vita. Proprio per questo, fin dal principio della sua attività, nel circolo romano della Fuci, unitamente ad un serio impegno spirituale e intellettuale, egli promosse per gli universitari iniziative caritative al servizio dei poveri, con la conferenza di San Vincenzo. Non separava mai quella che in seguito definirà «carità intellettuale» dalla presenza sociale, dal farsi carico del bisogno degli ultimi.

In tal modo, gli studenti venivano educati a scoprire la continuità tra il rigoroso dovere dello studio e le missioni concrete tra i baraccati. «Crediamo - scriveva - che il cattolico non è il tormentato da centomila problemi sia pure d'ordine spirituale... No! Il cattolico è colui che ha la fecondità della sicurezza. Ed è così che, fedele alla sua fede, può guardare al mondo non come ad un abisso di perdizione, ma come a un campo di messe» (La distanza dal mondo, in Azione Fucina, 10 febbraio 1929, p. 1).

La vocazione al dialogo

Giovanni Battista Montini insisteva sulla formazione dei giovani, per renderli capaci di entrare in rapporto con la modernità, un rapporto, questo, difficile e spesso critico, ma sempre costruttivo e dialogico. Della cultura moderna sottolineava alcune caratteristiche negative, sia nel campo della conoscenza che in quello dell'azione, come il soggettivismo, l'individualismo e l'affermazione illimitata del soggetto. Allo stesso tempo, però, riteneva necessario il dialogo a partire sempre da una solida formazione dottrinale, il cui principio unificante era la fede in Cristo; una «coscienza» cristiana matura, dunque, capace di confronto con tutti, senza però cedere alle mode del tempo. Da Pontefice, ai Rettori e Presidi delle Università della Compagnia di Gesù ebbe a dire che «il mimetismo dottrinale e morale non è certo conforme allo spirito del Vangelo». «Del resto coloro che non condividono le posizioni della Chiesa - aggiunse - chiedono a noi estrema chiarezza di posizioni, per poter stabilire un dialogo costruttivo e leale». E pertanto il pluralismo culturale e il rispetto non debbono far «mai perdere di vista al cristiano il suo dovere di servire la verità nella carità, di seguire quella verità di Cristo che, sola, dà la vera libertà» (cfr Insegnamenti XIII, 1975, 817).

Per Papa Montini il giovane va educato a giudicare l'ambiente in cui vive e opera, a considerarsi come persona e non numero nella massa: in una parola, va aiutato ad avere un «pensiero forte» capace di un «agire forte», evitando il pericolo, che

talora si corre, di anteporre l'azione al pensiero e di fare dell'esperienza la sorgente della verità. Ebbe ad affermare in proposito: «L'azione non può essere luce a se stessa. Se non si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire com'egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini e i suoi motivi» (Insegnamenti II, 1964, 194).

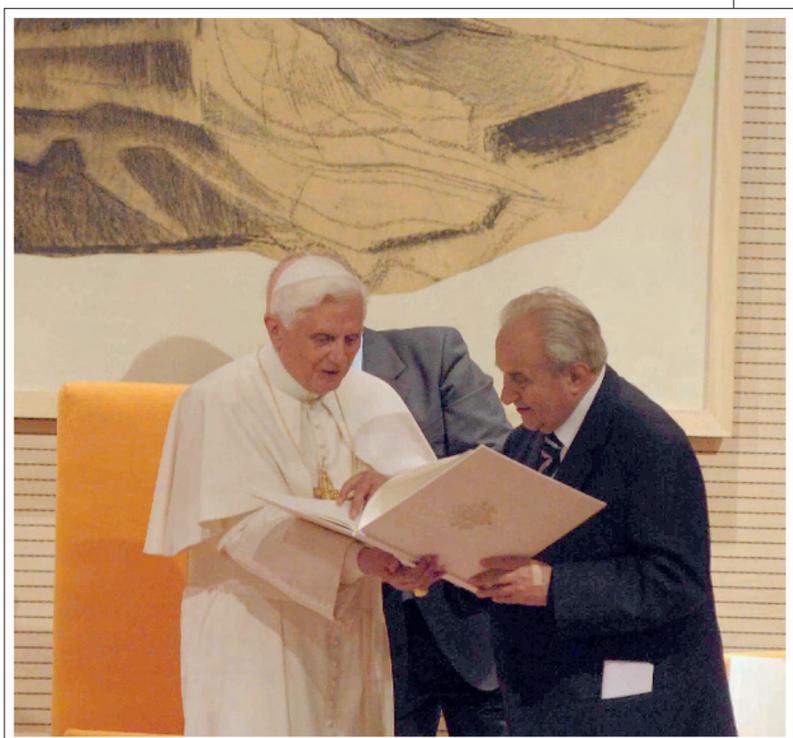
Ricerca di rapporti autentici

Cari amici, gli anni della Fuci, difficili per il contesto politico dell'Italia, ma entusiasmanti per quei giovani che riconobbero nel Servo di Dio una guida e un educatore, rimasero impressi nella personalità di Paolo VI. In lui, Arcivescovo di Milano e poi Successore dell'apostolo Pietro, mai vennero meno l'anelito e la preoccupazione per il tema dell'educazione. Lo attestano i numerosi suoi interventi dedicati alle nuove generazioni, in momenti burrascosi e travagliati, come il Sessantotto. Con coraggio, indicò la strada dell'incontro con Cristo come esperienza educativa liberante e unica vera risposta ai desideri e alle aspirazioni dei giovani, divenuti vittime dell'ideologia. «Voi, giovani d'oggi - egli ripeteva -, siete talora ammalati da un conformismo, che può diventare abituale, un conformismo che piega inconsciamente la vostra libertà al dominio automatico di correnti esterne di pensiero, di opinione, di sentimento, di azione, di moda; e poi, così presi da un gregarismo che vi dà l'impressione d'essere forti, diventate qualche volta ribelli in gruppo, in massa, senza sapere perché». «Ma poi - notava ancora - se voi acquistate coscienza di Cristo, e a Lui aderite... avvienete che diventate interiormente liberi... saprete perché e per chi vivere... E nello stesso tempo, cosa meravigliosa, sentirete nascere in voi la scienza dell'amiciizia, della socialità, dell'amore. Non sarete degli isolati» (Insegnamenti VI, 1968, 117-118).

Solido anche se fragile

Paolo VI definì se stesso «vecchio amico dei giovani»: sapeva riconoscere e condividere il loro tormento quando si dibattono tra la voglia di vivere, il bisogno di certezza, l'anelito all'amore, e il senso di smarrimento, la tentazione dello scetticismo, l'esperienza della delusione. Aveva imparato a comprenderne l'animo e ricordava che l'indifferenza agnostica del pensiero attuale, il pessimismo critico, l'ideologia materialista del progresso sociale non bastano allo spirito, aperto a ben altri orizzonti di verità e di vita (cfr Insegnamenti XII, 1974, 642). Oggi, come allora, emerge nelle nuove generazioni una ineludibile domanda di significato, una ricerca di rapporti umani autentici. Diceva: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Insegnamenti XIII, 1975, 1458-1459). Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato e isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa; non ha perso mai la fiducia nei giovani, rinnovando loro, e non solo a loro, l'invito a fidarsi di Cristo e a seguirlo sulla strada del Vangelo.

Cari amici, ancora una volta grazie per avermi dato l'opportunità di respirare, qui, nel suo paese natale e in questi luoghi pieni di ricordi della sua famiglia e della sua infanzia, il clima nel quale ebbe a formarsi il Servo di Dio Paolo VI, il Papa del Concilio Vaticano II e del dopo Concilio. Qui tutto parla della ricchezza della sua personalità e della sua vasta dottrina. Qui ci sono significative memorie anche di altri Pastori e protagonisti della storia della Chiesa del secolo passato, come ad esempio il Cardinale Bevilacqua, il Vescovo Carlo Manziana, Mons. Pasquale Macchi, suo fidato segretario particolare, Padre Paolo Caresana. Auspicio di cuore che l'amore di questo Papa per i giovani, l'incoraggiamento costante ad affidarsi a Gesù Cristo - invito ripreso da Giovanni Paolo II e che anch'io ho voluto rinnovare proprio all'inizio del mio Pontificato - venga percepito dalle nuove generazioni. Per questo assicuro la mia preghiera, mentre benedico voi tutti qui presenti, le vostre famiglie, il vostro lavoro e le iniziative dell'Istituto Paolo VI.





Il saluto del presidente Giuseppe Camadini

Ricerca scientifica ed impegno educativo

■ «In nomine Domini» fu il motto episcopale di Giovanni Battista Montini. Così accogliamo la Santità Vostra presso la Casa natale di Paolo VI: «Benedetto Colui che viene nel nome del Signore».

Ci pare di poter aggiungere traendo ispirazione dal Salmo (Salmo 117): «Questo è il giorno fatto dal Signore ralleghiamoci ed esultiamo in esso».

Eredità morale da raccogliere

Beatissimo Padre, l'impegno assunto - all'indomani della santa morte di Paolo VI, nell'intento di contribuire a raccogliere in Brescia l'eredità morale - ottiene oggi con la Sua solenne presenza un sigillo, che si tramuta per noi in conferma e stimolo.

Fu un impegno mosso da alcuni laici e sacerdoti bresciani, fra cui mi è doveroso e caro menzionare Don Enzo Giammancheri. Un impegno sempre confortato - dopo la iniziale approvazione del Vescovo di allora Mons. Luigi Morstabilini - dalle affettuose consenzienti attenzioni degli Eccellentissimi Vescovi succedutisi, Monsignor Bruno Foresti e Giulio Sanguineti, ed ora Mons. Luciano Monari. Un impegno volto alla raccolta di documentazione nonché alla promozione dello studio del pensiero e dell'opera di Giovanni Battista Montini-Paolo VI; non per scopo agiografico o celebrativo, piuttosto nel segno della ricerca scientifica. Un impegno teso a recare un apporto, pur modesto ma appassionato e rigoroso, per la conoscenza della verità, e quindi del pensiero su cui si fonda l'azione, senza alcuna pretesa di esclusività né di esaustività.

Realizzazioni e pubblicazioni

Non facile impegno, in un contesto storico e culturale quale quello che si è attraversato negli ultimi decenni, e che tuttora si colloca in una atmosfera che incontra storiografie talora con evidente impronta ideologica, spesso nell'insieme generanti interpretazioni unilaterali, quando non tendenziose, della vita della Chiesa e dei Pontificati che in quest'epoca si sono succeduti.

Si può constatare che ad oggi il nostro Centro - cui sovrintendono i Comitati Promotore, Scientifico ed Esecutivo - grazie anche all'iniziale, competente apporto del Prof. Nello Vian, primo Segretario Generale dell'Istituto, ha realizzato:

- un archivio, comprendente - nella sezione rigorosamente «montiniana» - varie decine di migliaia di documenti (quasi centomila); di cui parte rilevante sono testi originali anche olografi per lo più inediti di Giovanni Battista Montini;

- una biblioteca, di oltre 33.000 volumi, di cui 10.000 già personali di Giovanni Battista Montini-Paolo VI;

- dieci Colloqui e diciannove giornate internazionali di studio, tenutisi non solo a Brescia ma in varie sedi accademiche nel mondo, dal Belgio alla Svizzera, dalla Spagna alla Francia, dalla Polonia alla Germania, negli Stati Uniti d'America, in Canada e in Argentina.

Dopo aver approfondito inizialmente il significato della «Ecclesiam Suam», si affrontò quindi con un disegno organico il tema «Paolo VI e il Concilio Vaticano II»; proseguendo quindi su argomenti prevalentemente attinenti al periodo post-conciliare;

- una serie di pubblicazioni - oltre settanta - articolate in più collane (Atti dei Convegni, studi monografici, edizioni di documentazioni e carteggi) ed un «Notiziario» semestrale, diffuso in oltre 10.000 copie nel mondo, indirizzato a personalità o ad istituzioni culturalmente qualificate, ora pervenuto al 57° numero.

Ciò grazie anche alla generosità di privati e istituzioni tra cui si menzionano la Fondazione Cariplo di Milano e, sin dai primi passi, la San Paolo, poi Fondazione San Paolo di Brescia.

Il Premio internazionale

Va detto altresì che, fin dall'inizio, si pensò alla istituzione di un «Premio internazionale» da assegnarsi nel nome di Paolo VI (cito dal vigente Regolamento del Premio) «a personalità o ad istituzione che abbia contribuito in modo rilevante alla cultura religiosa nel mondo».

Così si è pervenuti, secondo una apposita procedura, e sulla base di volta in volta di una previa specificazione di diverso ambito tematico, al conferimento di tale riconoscimento a:

- Hans Urs von Balthasar, per la teologia;

- Olivier Messiaen, per la musica;
- Oscar Cullmann, per l'ecumenismo;

- Jean Vanier, per i diritti umani;
- Paul Ricoeur, per la filosofia.

Oggi si ha l'onore che Vostra Santità abbia accettato di conferire il Premio per l'ambito dell'educazione a seguito di deliberazione dell'Istituto a favore di «Sources Chrétiennes». Si è così alla sesta sessione, e per la prima volta i Comitati Scientifico ed Esecutivo dell'Istituto lo hanno attribuito ad una Istituzione.

Arte e Spiritualità

È doveroso ricordare - con viva riconoscenza - che alla vita del nostro Centro, avviato con il favorevole consenso di Sua Santità Giovanni Paolo II, ha dato un fondamentale apporto di documentazione e di consigli l'Eccellentissimo Mons. Pasquale Macchi, Segretario particolare del Card. Montini e di Paolo VI ininterrottamente per quasi venticinque anni.

A Lui dobbiamo anche un impulso determinante per la costituzione dell'Associazione «Arte e Spiritualità», museo d'arte religiosa contemporanea che accoglie ora oltre seimila opere d'arte, sempre nel nome di Paolo VI. Papa Montini considerò «liturgia ed arte» come «sorelle». Scrisse: «L'arte sacra offre al culto il suo dono più puro e più pieno, il dono del linguaggio ineffabile, che rende in qualche modo sensibili le cose spirituali, e le cose sensibili in qualche modo spirituali».

La collezione di opere ora qui ordinata sta infatti anche a testimoniare la sensibilità estetica, nonché l'attenzione viva di Papa Montini per l'arte, convinzione che Egli apertamente manifestò nel mai dimenticato discorso dell'incontro con gli Artisti nel maggio 1964.

Da qui pare avvertirsi - pur con la consapevolezza dei loro ben distinti e diversi ambiti istituzionali - una potenziale, ideale colleganza con la prestigiosa Collezione vaticana d'arte contemporanea, appunto promossa da Paolo VI.

Nella Casa natale

Santità, dalla volontà e generosità di Vittorio Montini, cugino di Paolo VI, è pervenuta all'Istituto la disponibilità di questa Casa.

Qui ove nacque Giovanni Battista Montini, nella sua terra avita, il pensiero è sospinto a evocare il contesto familiare esemplare da cui è sbocciata la sua esistenza terrena.

Qui maturarono con la sua vocazione sacerdotale i primi impegni di dedizione alla educazione della gioventù e la sua appassionata attenzione alla formazione dei giovani intellettuali. Ciò mentre il mondo era scosso dalla Prima guerra mondiale, e poi nuovi assetti sociali e politici si andavano evidenziando. Il giovane studente e seminarista, e quindi il giovane Sacerdote maturava e si radicava vieppiù nella fede in Cristo Signore e nella fedeltà alla Sua Chiesa, crescendo altresì ad un meditato orientamento circa l'ordine sociale da costruirsi secondo cristiana concezione dell'uomo.

Gradualmente, con l'avanzare degli studi si andavano rivelando altresì - di Lui - le peculiari doti al servizio della Chiesa negli alti e delicati incarichi affidatigli, che gli consentirono di osservare e vivere - da un elevato, singolare punto di vista - i drammatici tempi del Secondo conflitto mondiale.

E pur doveroso annotare che Egli fu sempre in sintonia, specie in quel tempo, come da più documenti attestato, con quell'eccezionale cenacolo di spiritualità e di azione, nella Brescia di allora, che suole indicarsi come la «Casa della Pace», di cui - per i rapporti personali intercorsi con Montini - non possono dimenticarsi, con quello di Giulio Bevilacqua - poi Cardinale - e di altri, i nomi dei Padri Paolo Caresana, Carlo Manziana - che fu internato a Dachau e poi Vescovo di Crema - nonché Ottorino Marcolini e Giuseppe Olcese.

Mai venne meno né si alterò in Lui l'affettuosa memoria delle origini che in questi contesti ebbero le loro preziose radici.

Da Concesio al Mondo

Ed è per le accennate origini di Montini che l'Istituto stesso - consolidato nella sua precisa identità - sente propria la sua collocazione in Concesio, ove ritroverà collaborazioni ambienta-

li, essendo aperto ai più cordiali rapporti.

Una vita - quella di Montini - tutta vissuta, nelle gioie e nei dolori, per l'evangelizzazione del mondo intero, nei cinque continenti in cui si protese i suoi viaggi apostolici.

Una esistenza che lascia intravedere quasi in filigrana una linea ascensionale, intellettuale, spirituale, pastorale, mistica, tutta modulata come un arco proteso, nella verità, tra fede e carità.

La via segnata dalla Croce

Santità, l'odierna circostanza induce altresì a sospendere lo sguardo all'intero pontificato di Montini, che nel Concilio Vaticano II certamente ebbe un periodo saliente, una esperienza unica; segnata da luminosi splendori, ma altresì dal drammatico rapporto con gli eventi storici che ebbero a scuotere l'umanità in quel quindicennio, tormentato da una contestazione continua che - sommuovendo gli assetti istituzionali in ogni parte del mondo - non mancarono di investire la Chiesa stessa, nel suo interno oltre che nel suo rapporto con il mondo.

Al di là del quindicennio del Pontificato di Paolo VI, prima e dopo, non solo nel cosiddetto mondo occidentale, un turbamento interno e profondo ha evidenziato gli effetti negativi per l'umanità, del suo essersi ripiegata su sé stessa, quasi invincibilmente irretita in un relativismo immanentistico che spesso le impedisce di aprirsi alla luce della Rivelazione.

La nuova emergenza educativa

La crisi della istituzione familiare a livello sociale, scossa da concezioni che ne pongono in discussione i suoi fondamenti naturali stessi, il tormentato problematicismo evidenziante inquietudini profonde talora sterilizzanti la propensione al bene e la stessa disponibilità delle anime a dedicare la propria vita al servizio della Chiesa, trovano tuttavia luce e conforto nella alta voce che dalla Cattedra di Pietro indica costantemente all'umanità la verità della via segnata dalla Croce di Cristo Salvatore, nella carità, verso la civiltà dell'amore.

Ecco perché sentiamo che pure il piccolo contributo alla conoscenza del pensiero e dell'opera di Paolo VI, che il nostro Istituto cerca di recare, può non essere vano, perché correlabile all'impegno stesso della Chiesa, oggi, di fronte alla «emergenza educativa».

Così ci pare che lo studio rigoroso del passato assuma una valenza attualissima, non disgiunta dall'attenzione soprattutto alle giovani generazioni, ed anche la scelta del Premio, e la sua attribuzione, possono giungere come utile richiamo alle fonti del pensiero in una ampia considerazione delle esigenze culturali del nostro tempo.

Un'ardua responsabilità

Beatissimo Padre, quando trent'anni or sono decidemmo, in Brescia, di promuovere l'Istituto non mancarono timori e preoccupazioni per le incognite che si paravano dinanzi ad un'iniziativa nuova, allora senza precedenti, e ardua, per la complessità dei problemi che si prospettavano accostando la personalità di Giovanni Battista Montini-Paolo VI.

Ancora una volta nella cattolicità bresciana trovò modo di esprimersi, in apposita istituzione, l'impegno congiunto di sacerdoti e laici.

Fummo confortati da autorevoli consigli, siccome lo siamo da quanti, Autorità ed Amici, condividono la gioia dell'odierna celebrazione. Avvertimmo, e tuttora sentiamo, la responsabilità che anche dalla terra di Montini, con apertura internazionale e con impegno di coerente fedeltà, promani una eco viva della Sua voce.

Così ci si avviò all'impresa, e non possiamo mancare - con i Collaboratori tutti succedutisi - di esprimere riconoscenza al Signore per l'assistenza che ci è apparsa sempre presente e stimolante al di sopra delle inadeguatezze della nostra azione; ed oggi ancor più sentiamo il dovere di implorare lo Spirito di verità poiché non vengano meno le necessarie energie per il futuro.

Grazie, beatissimo Padre, per la Sua presenza - che di quella assistenza ci è interprete - per il sommo conforto che ci reca, per la benedizione che invochiamo.

Sappia del nostro devoto affetto, «in nomine Domini».



La lunga giornata del Papa

Gli applausi scroscianti della comunità di Concesio

Nella tappa finale della visita pastorale il Papa si è recato alla Pieve di S. Antonino
Il ricordo del Battesimo di Paolo VI e l'invito «a restare saldamente uniti alla Chiesa»

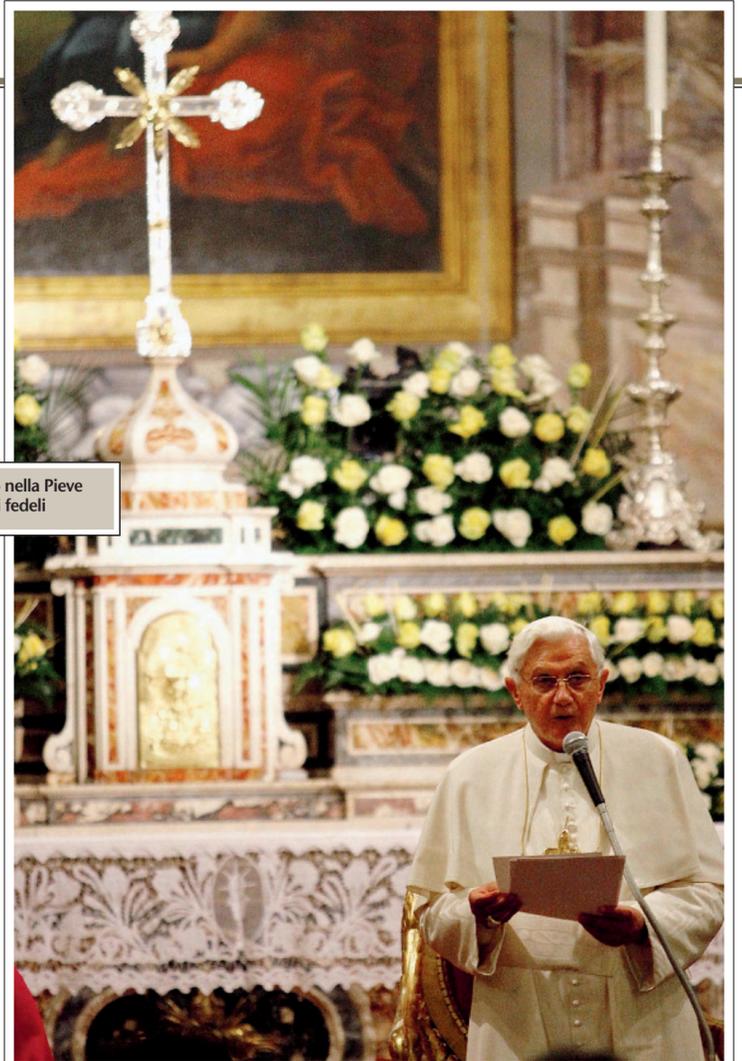
■ Applausi lunghissimi e scroscianti, quelli che la comunità di Concesio ha regalato al Santo Padre nell'ultima tappa prima della partenza per Città del Vaticano. Ed il nome Benedetto scandito, con gioia ed affetto, ad accogliere una figura che traccia più di altre la continuità con Papa Paolo VI che proprio nella chiesa di sant'Antonino è stato battezzato il 30 settembre 1897. Alla fonte battesimale la preghiera del Pontefice, con i fedeli che a fatica trattenevano gli applausi e la voglia di trasmettere la loro gioia e il loro calore all'illustre ospite. Nella stessa chiesa, l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini tornò 50 anni orsono. «Ricordando il suo Battesimo, si interrogava su come aveva custodito e vissuto questo grande dono del Signore e, pur riconoscendo di non averlo né compreso abbastanza, né abbastanza assecondato, confessava: "Vi voglio dire che la fede che ho ricevuto in questa chiesa con il sacramento del Santo Battesimo è stata per me la luce della vita...la lampada della mia vita". Ed ha proseguito: «Ricordandolo, mi piace salutare con affetto tutti voi suoi compaesani, il vostro parroco e il sindaco insieme a mons. Luciano Monari

e a quanti hanno voluto essere presenti a questo breve eppure intenso momento di intimità spirituale». Il discorso del santo Padre, davanti a centinaia di fedeli nella Pieve di S. Antonino di Concesio (presenti anche i fedeli delle parrocchie di S. Andrea, Stocchetta, Costorio e S. Vigilio), ha fatto eco alle parole di Paolo VI, per poter domandare: «Come vivo io il mio Battesimo?». Il sacramento del Battesimo, dunque, è stato il filo conduttore del discorso di commiato del Papa, pronunciato con una voce provata dalla lunga e intensa giornata bresciana. «Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo il dono immenso ricevuto il giorno in cui siamo stati battezzati! In quel momento Cristo ci ha legati per sempre a sé, ma, da parte nostra, continuiamo a restare uniti a Lui attraverso scelte coerenti con il Vangelo?». «Non è facile essere cristiani! Ci vuole coraggio e tenacia per non conformarsi alla mentalità del mondo, per non lasciarsi sedurre dai richiami talvolta potenti dell'edonismo e del consumismo, per affrontare, se necessario, anche incomprendimenti e talora persino vere persecuzioni - ha detto il Pontefice - Vivere il Battesimo comporta restare saldamente uniti alla Chiesa, pure quando vediamo nel suo volto qualche om-

bra e qualche macchia. È lei che ci ha rigenerati alla vita divina e ci accompagna in tutto il nostro cammino: amiamola, come nostra vera madre! Amiamola e serviamola con un amore fedele, che si traduca in gesti concreti all'interno delle nostre comunità, non cedendo alla tentazione dell'individualismo e del pregiudizio, e superando ogni rivalità e divisione. Così saremo veri discepoli di Cristo!». Poi, ancora parole di gratitudine per l'accoglienza ricevuta, prima di incamminarsi verso l'uscita dalla navata principale della Pieve. Un cammino lento, trattenuto dai fedeli, dalla loro commozione e dal loro entusiasmo. Molti gli occhi umidi tra le persone che sono riuscite a stringere le mani del Papa; molti i segnali di devozione, di una fede sincera e profonda che bada alla sostanza delle cose. «Solo se trova la luce che lo illumina e gli dà pienezza di significato, l'essere umano è veramente felice. Questa luce è la fede in Cristo, dono che si riceve nel Battesimo e che va riscoperta costantemente per essere trasmessa agli altri»: parole del Santo Padre, pronunciate davanti a fedeli felici di vedere in lui il testimone di Cristo.

Anna Della Moretta

Il Pontefice pronuncia il suo discorso nella Pieve di Sant'Antonino a Concesio. Sotto, i fedeli



Ghedi, l'emozione del primo contatto



Il Papa ricevuto all'aeroporto di Ghedi

■ Sono le 9.20 quando una luce appare nel cielo di Ghedi: è l'Airbus dell'aeronautica militare con il Santo Padre a bordo. E da quel momento tutti i presenti all'aeroporto volgono lo sguardo verso l'alto senza distogliere neanche un secondo. L'atterraggio avviene quattro minuti dopo, alle 9.24. Qualche attimo ancora e il velivolo con le bandiere del Vaticano sventolanti si ferma sulla pista nel luogo in cui nel frattempo è stata preparata la papamobile.

Il primo a scendere dalla scaletta è Gianni Letta, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, partito da Ciampino insieme al Pontefice poco dopo le otto e mezza. Quindi alle 9.35 un Benedetto XVI sorridente tocca il suolo bresciano. La giornata è fredda e ventosa, ma una manciata di minuti prima del suo arrivo è inaspettatamente cessato di piovere.

Ad accogliere il successore di Pietro vi sono numerosi rappresentanti delle istituzioni e della Chiesa bresciana, tutti visibilmente emozionati: tra i presenti, il vescovo Luciano Monari, il parroco di Ghedi, don GianMario Morandini, il cappellano dell'aeroporto don Oscar Raineri, il sindaco di Brescia, Adriano Paroli, il presidente della Provincia, Daniele Molgora, il numero uno del Pirellone, Roberto Formigoni, il prefetto Narcisa Livia Brassesco Pace, il sindaco di Ghedi, Lorenzo Borzi, il questore Vincenzo Montemagno, il comandante dei Carabinieri Marco Turchi, il comandante dell'aeroporto Francesco Vestito, il comandante dei Vigili di Ghedi, Angelo Belloni.

A bordo della papamobile, insieme al Pontefice, salgono il vescovo Monari e il segretario particolare Georg Gaenswein. Quello all'«Alfredo Fusco» è solo uno scalo tecnico e Papa Benedetto parte subito alla volta di Botticino. Non prima, però, di un saluto al gruppetto di giornalisti e fotografi che ha atteso il suo arrivo in aeroporto.

Un'attesa vissuta, con un'emozione

Marco Tedoldi

crescente attimo dopo attimo, insieme alle autorità al Circolo degli ufficiali dell'aerobase. Qui, una manciata di minuti prima dell'atterraggio, abbiamo incontrato anche il parroco di Ghedi, don GianMario Morandini: «La nostra comunità accoglie questa visita con simpatia e speranza: siamo contenti che il Pontefice, pur non fermandosi, inizi la sua visita proprio da Ghedi, nella nostra terra - osserva -. Personalmente ho assistito pure alle visite di Papa Paolo VI e di Giovanni Paolo II, ma ogni volta è davvero un'occasione particolare: il papa è il successore di Pietro, è "il dolce Cristo in terra", come diceva Santa Caterina. Per questo già alle prime ore del giorno, nonostante la pioggia battente, molti parrocchiani si sono sparpagliati lungo le strade in attesa del passaggio del Pontefice e molti altri, che non sono potuti essere presenti, hanno seguito il Papa in preghiera attraverso le riprese televisive».

A queste parole fanno eco quelle di Lorenzo Borzi: «Questo momento è estremamente significativo per me come sindaco di Ghedi, ma anche per tutta la cittadinanza: il tempo avverso non è bastato a scoraggiarla e ha dimostrato grande fede nel voler assistere comunque al passaggio del Santo Padre. Senza dubbio per noi è stata una visita molto sentita, alla quale insieme al parroco ci eravamo preparati con due settimane molto intense. Devo dire che personalmente mi sono alzato molto presto, ma mi ha svegliato prima l'emozione della sveglia».

Non è però la prima volta che il sindaco assiste a una visita papale nella nostra terra: «Già quando avevo undici anni - ci racconta - ho visto il Pontefice, che allora era Papa Wojtyła, qui all'aeroporto. Ero insieme alla mia famiglia e ricordo che anche allora avvertii una sensazione incredibile. Sono proprio esperienze che segnano la vita».

Un Private Banking d'eccellenza non si trova ovunque.

A Brescia è in Via Trieste, 10.



Private Banking • Investment Banking • Asset Management

Gli «Euromoney's Awards for Excellence 2009» ci riconoscono come miglior «Wealth Management House» e miglior «Investment Bank».

Il nostro successo dipende dalla capacità di comprendere le esigenze dei nostri clienti e di proporre soluzioni adeguate ed efficienti. Siamo fieri dei premi ricevuti, ma per noi il riconoscimento più importante è la soddisfazione dei nostri clienti. A Brescia, ci trovate in Via Trieste, 10/C. Laura Lazzarini, tel. 030 2911085 è a vostra disposizione. www.credit-suisse.com/it

Nuove Prospettive. Per Voi.

CREDIT SUISSE

A Mairano evento seguito su maxischermo

■ Un maxischermo nella palestra del paese, per dar modo a tutti i concittadini di vivere la visita del Papa insieme, condividendo le emozioni della giornata. È quello che ha voluto installare il Comune di Mairano, per dar modo a tutti di vivere in diretta l'arrivo di Benedetto XVI nel Bresciano, da quando è atterrato all'aeroporto di Ghedi fino all'Angelus.

Circa 250 i fedeli che - non potendo partecipare alla Messa per l'assenza dei due parroci, don Amatore e don Giuliano perché in piazza Paolo VI - hanno deciso di seguire la celebra-

zione eucaristica nelle immagini trasmesse in diretta. Tanti i bambini delle età più diverse, da quelli di prima elementare fino a quelli di seconda media, con anche qualche adolescente, che si sono seduti in tribuna riempiendo la palestra.

«Una bella esperienza comunque - commenta chi l'ha vissuta -, forse un po' pesante per i più piccoli. Ma anche loro hanno seguito tutta la cerimonia con attenzione. Il nostro pensiero poi è andato ai nostri giovani impegnati come volontari in piazza, sotto la pioggia».

Formigoni: la Lombardia terra di fede

■ «Il no della Corte di Strasburgo al Crocifisso in classe è una decisione che nuoce all'Europa stessa». Così il presidente della Regione, Roberto Formigoni, all'aeroporto di Ghedi mentre attendeva il Pontefice. «Il Papa - ha aggiunto - porta il Crocifisso tutti i giorni e a tutte le ore ben visibile sul petto: anche noi siamo chiamati a portarlo soprattutto nel cuore e a testimoniare pubblicamente. Credo quindi che la pretesa dei giudici Ue di negare le radici dell'Europa sia una posizione che fa male all'Europa stessa: laici o cattolici che siano, i cittadini

che la compongono, provengono da migliaia d'anni fondati sulla cultura giudaico-cristiana. Dunque il cristianesimo è dentro le nostre radici, nella nostra storia e nel nostro presente».

Il numero uno del Pirellone ha poi ringraziato pubblicamente Papa Benedetto «per aver deciso di passare un altro giorno in Lombardia: era stato già a Pavia e Vigevano alcuni anni fa e ora è arrivata anche la visita bresciana. Questa è una terra carica di fede: la società è secolarizzata, ma qui esiste ancora una fede profonda come il Papa stesso ben sa». **tedo**

Sul nostro sito fotogallery, video e racconti in presa diretta

■ L'arrivo a Ghedi, la tappa a Botticino, l'assemblamento della folla per le vie della città e la celebrazione eucaristica in Piazza Paolo VI. L'attesa di Concesio, seguita dalla visita alla casa di Giovanni Battista Montini e dall'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Paolo VI. E, ancora prima, i ferdidi preparativi in città, con l'allestimento dei percorsi, il posizionamento dei maxischermi e la realizzazione del palco; insieme ai controlli per garantire la sicurezza e la disposizione dei volontari. Decine di immagini - e non solo - per raccontare la visita di Papa Benedetto XVI in terra bresciana.

Così il sito web www.giornaledibrescia.it ha seguito passo per passo, fin dalla concitata vigilia, i momenti salienti di un evento ricchissimo di emozioni, raccontate attraverso le fotografie, insieme ai filmati e ai servizi del telegiornale di Teletutto, pubblicati puntualmente sulla home page e corredati da racconti in presa diretta, offerti ai lettori.

Il programma della visita e le informazioni di servizio, come il percorso del Pontefice e le modifiche alla viabilità, hanno convogliato nei giorni scorsi i «click» dei lettori. Solo un antipasto alla giornata di ieri, fittissima di aggiornamenti fin dalla prima mattina. Aggiornamenti multimediali a tutti i livelli: per ogni tappa decine di immagini e uno o più filmati, oltre a un link attivo alla diretta di Teletutto, il tutto «aganciato» ai testi con il racconto dei momenti principali della giornata.



Botticino, il dono di un saluto a sorpresa

Dopo la meditazione nella parrocchiale sulle spoglie di San Tadini, il gradito fuoriprogramma coi fedeli «Io, edificato da Sant'Arcangelo» ha detto il Papa intrattenendosi brevemente con la gente sul sagrato

■ «Che emozione, che emozione». Le parole della religiosa mentre varca l'ingresso della chiesa esprimono il sentimento della comunità. Sono le 10.25, il Papa ha lasciato da pochi minuti Botticino Sera e i fedeli riempiono la basilica santuario per la Messa solenne. «Un'emozione enorme, straordinaria», ripetono anche il parroco don Raffaele Licini e il sindaco Mario Benetti, i soli botticinesi ad accompagnare Benedetto XVI in chiesa per la preghiera davanti alla teca con le reliquie di Sant'Arcangelo Tadini.

Una mattina unica

È una mattina unica per il paese e la sua gente. Profondo il senso della visita papale, prima tappa della giornata bresciana di Benedetto: l'omaggio alla memoria, alla santità e all'opera di un sacerdote diocesano, un parroco, un prete sociale come don Tadini. «Cari fratelli e sorelle sono molto felice di essere qui, nella parrocchia di Sant'Arcangelo Tadini, che ho canonizzato poco tempo fa (il 26 aprile, ndr) e dal quale sono stato edificato». Il programma non prevede un suo intervento, dovrebbe essere una visita silenziosa ancorché intensa, ma il Pontefice non vuole lasciare i duemilacinquecento fedeli raccolti in piazza IV Novembre senza la sua parola. Dopo la



Bagno di folla per Benedetto XVI a Botticino Sera

sosta davanti all'altare dedicato a Sant'Arcangelo, si ferma all'ingresso della chiesa e parla al microfono, sovrastando il suono delle campane.

«Don Tadini - sottolinea Benedetto XVI - ha dato un dono all'umanità. Ci ha insegnato a lavorare per un mondo fraterno, ci invita a vivere non per se stessi, ma per gli altri». A pochi metri dal Pontefice c'è la testimonianza concreta di questo impegno, le religiose della Congregazione delle Suore Operaie, creata da Tadini nel 1900. Il Papa saluta la folla con un sorriso grande e dolce: «Grazie per l'accoglienza calorosa. Auguri e buona domenica».

Dieci minuti d'oro

La visita a Botticino Sera dura dieci minuti. Dalle 10.10 alle 10.20. Ma l'intensità e il valore di questi eventi non si misura ovviamente con la clessidra. Benedetto XVI arriva sulla papamobile, accompagnato dal segretario padre Georg Gaenswein e dal vescovo di Brescia, monsignor Luciano Monari. Oltre quattro chilometri di strade botticinesi fra alti di folla festante, prima di imboccare via Carini e poi piazza IV Novembre. Sul sagrato ad accogliere il Papa ci sono il parroco e il sindaco, gli danno il benvenuto con rispetto e commozione. Caloroso l'abbraccio fra il vescovo e don Raf-

faele: a sottolineare la comunione fra il presule e il suo sacerdote, la gioia condivisa per questa visita. Intorno, battono continuamente le mani le tantissime persone arrivate fin dalle 7.30 per prendere posto. L'attesa è cresciuta con il passare dei minuti, con gli annunci che indicavano l'avvicinarsi del Papa. «È arrivato alla rotonda»; «È davanti alla Banca»; «Eccolo...».

L'allegria e la gioia dei bambini

In prima fila dietro le transenne ci sono i bambini, sventolano le bandierine bianche e gialle del Vaticano. Il Papa scende, saluta ed entra nella basilica di Santa Maria Assunta con il vescovo e, fra gli altri, il bresciano cardinale Giovan Battista Re. Resta cinque minuti nel santuario, pregando davanti alle reliquie di don Tadini. Riceve i doni della comunità, simboli locali raccolti in una cesta: fra l'altro un'incisione di Battista Tregambe, una targa in marmo, calze, bottiglie di vino; e poi un aquilone con un messaggio di pace degli Aquilonisti bresciani.

All'uscita, ecco la sorpresa: quelle parole per ricordare la santità dell'uomo che fu pastore di Botticino Sera dal 1885 alla morte, nel 1912. Frasi che arrivano al cuore dei fedeli. Poi il Papa scende i gradini del sagrato e si accosta ai

bambini. Stringe mani, accarezza teste e guance, regala sorrisi e saluti. Tutti vorrebbero toccarlo, dirgli qualcosa, affidargli un pensiero: ma Brescia attende e bisogna andare. La papamobile lascia la piazza, mentre Benedetto XVI saluta con ampi gesti delle braccia e risuonano le note della Banda «Giuseppe Forti».

Cose semplici e belle

«Il Papa ha detto cose semplici e belle» commenta il parroco don Raffaele, che mentre la sua gente entra in chiesa per la Messa si gusta sul sagrato una sigaretta distensiva. «Ci ha detto di seguire l'esempio di don Tadini, di volerci bene, di non dimenticare l'impegno sociale. Quello del Santo è un messaggio vecchio ma sempre nuovo». Il Papa, ha rivelato il parroco, ha fatto un regalo impreveduto alla parrocchia: «Un calice».

Una giornata indimenticabile anche per il sindaco Mario Benetti: «L'incontro con il Papa, la partecipazione della gente ci ripagano del grande lavoro compiuto per organizzare questo evento. Un grazie a tutti coloro che l'hanno reso possibile». Fra gli altri le centinaia di alpini, volontari della protezione civile e della parrocchia, coordinati da Giacomo Rossi, che hanno curato l'accoglienza lungo il percorso. Presenza e sacrificio nel nome di Sant'Arcangelo.

Enrico Mirani

Con Teletutto sguardo puntato per dieci ore con focus finale

■ La giornata bresciana di Benedetto XVI è stata seguita passo passo da Teletutto con una lunga diretta durata più di 10 ore, dalle 8.30 alle 19 e con una trasmissione serale dedicata ad un riepilogo della giornata. L'emittente del gruppo ha curato anche il service dei maxischermi posizionati in vari punti strategici della città e gestito la diffusione delle immagini sulle piazze, raccogliendo e raccontando per i bresciani, con le moltissime telecamere posizionate in città e fuori, la visita del Papa.

La diretta è partita alle 8.30 da piazza Paolo VI con l'afflusso dei pellegrini. A Ghedi il commento in diretta dei primi passi bresciani del Santo Padre e a seguire, a Botticino, l'omaggio a Sant'Arcangelo Tadini.

All'interno del telegiornale i servizi e gli approfondimenti realizzati durante la mattinata dalla redazione nei passaggi più significativi del percorso papale. Nel pomeriggio, dallo studio allestito all'Istituto Paolo VI, si è seguita passo passo la visita di Benedetto XVI. Teletutto è stata col Papa anche nell'incontro con la comunità di Concesio, fino al saluto della terra bresciana all'aeroporto di Ghedi. Anche nel tg della sera ampio spazio alla giornata bresciana di Benedetto XVI, prima della trasmissione speciale che ha riproposto i momenti salienti della visita papale.

Un malore in piazza e nasce il piccolo Riccardo

Una donna gardesana, assistita dai soccorritori del 118, ha partorito dopo un'ora al Civile

Soccorso e ricoverato il sindaco di Sabbio

■ Oltre all'intervento per soccorrere la donna che poi ha dato alla luce il piccolo Riccardo, i medici e gli operatori del 118 sono intervenuti per prestare aiuto a un fedele colpito da infarto. Si tratta del sindaco di Sabbio Chiese, Rinaldo Bollani, presente alla celebrazione insieme a molti altri primi cittadini.

Anch'egli, come la donna partoriente, è stato portato in ospedale e fortunatamente le sue condizioni sono migliorate, anche se bisogna attendere almeno 72 ore dal momento in cui si è verificato il malore perché l'uomo, 54 anni, di professione ragioniere, la scorsa primavera rieletto primo cittadino del centro valsabbino, possa essere dichiarato fuori pericolo.

La «task force» del soccorso, attiva per tutta la giornata nei luoghi di maggiore assembramento, ha effettuato anche altri interventi, ma per malori meno preoccupanti.

■ Una gioia incontenibile che solo la felicità di una nuova vita può dare. Questo l'esito di un'emergenza affrontata dagli uomini del 118 ieri mattina in piazza Paolo VI, poco prima che Papa Benedetto XVI giungesse nell'abbraccio dei fedeli.

Pochi minuti prima dell'arrivo del corteo papale, infatti, la signora Sonia, giunta in città con gli amici dell'oratorio di Maderno, è stata colta da un malore. Giunta quasi al termine della gravidanza del secondo figlio, la signora è stata prontamente assistita dal cordone sanitario ed è stata portata d'urgenza all'Ospedale Civile dove, un'oretta dopo, ha partorito un bellissimo maschietto.

«Riccardo è nato prestissimo, anche senza dover attendere quel parto indotto che i medici mi avevano preventivato avendo ormai il piccolo raggiunto i tre chili e seicentogrammi. Il termine della gravidanza era il 18, ma evidentemente l'emozione della visita del Papa ha



La signora Sonia, intervistata dopo il parto

giocato sul piano emotivo in maniera determinante». Così il piccolo Riccardo, vispo e sano, è nato nel bel mezzo della cerimonia a cui i genitori, Sonia e Pierangelo con la sorellina Camilla, volevano partecipare con la comunità parrocchiale di Maderno. «Siamo felicissimi - ha dichiarato sorridente la madre ai microfoni di Teletutto - l'unica remo-

ra è che non sono riuscita a vedere Benedetto XVI. Ma questa benedizione del cielo vale più di qualsiasi altro, per noi...». Benvenuto dunque a Riccardo. Ai genitori, Sonia e Pierangelo, così come alla piccola Camilla, vanno anche le nostre felicitazioni.

Roberto Manieri

GIORNALE DI BRESCIA

www.giornaledibrescia.it

Direttore responsabile GIACOMO SCANZI

Vice Direttore: Claudio Baroni

Capireddattori: Gianfranco Bertoli, Lucio Dall'Angelo

Responsabile dei trattamenti dei dati personali D.Lgs. 196/03 presso la sede - per finalità amministrative e organizzative: Conast Società Cooperativa - per finalità giornalistiche dott. Giacomo Scanzi

Comunicazioni ex art. 7, 8 e 9 D.Lgs. 196/03 privacy@editorialebresciaeservizi.it

Editoriale Bresciana S.p.A.

via Solferino, 22/24 - 25121 Brescia - tel. 030.3790.1, fax 030.292226

Stampa: C.S.Q. S.p.A. via dell'Industria 52, Erbusco (Bs)

La tiratura di domenica 8 novembre 2009 è stata di 59.974 copie

Certificato n. 6377 del 4-12-2008

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI

Condizioni di abbonamento

annuale: 7 numeri € 240; 6 numeri € 210; 5 numeri € 190;

semestrale: 7 numeri € 140; 6 numeri € 125; 5 numeri € 108

trimestrale: 7 numeri € 77; 6 numeri € 67; 5 numeri € 57

Libro facoltativo per gli abbonati: contributo di € 8.

Quota annuale per recapito domicilio città € 45.

Supplemento annuo per il ritiro del giornale presso le rivendite di città e provincia mediante appostili tagliandi € 70.

Pubblicità: NUMERICA PUBBLICITÀ S.r.l.

via L. Garbani, 55 - 25121 Brescia, tel. 030.3740.1

Necrologie: tel. 030.2405048, fax 030.3772300

Orario: 9.30-12.30; 14.00-19.00 necrologie anche 19.00-22.30;

sabato e festivi solo 17-22.30. Tariffe a modulo: (b. 35+ h. 36,8);

Commerciali € 120; Finanziari € 120. Legale, Aste,

Appalti € 1.000 a modulo; Ricerca di personale qualificato € 150;

Ricorrenze € 120 formato standard (iva inclusa); Quadriconomia +70%;

Pos. rigore +20%; Venerdì - Sabato - Domenica +20%

Necrologi € 2,10 a parola - Aggiunta part. € 2,80 a parola

Economici € 0,99 a parola - Domande di lavoro € 0,50 a parola - Più Iva.

Pubblicità nazionale: O.P.Q. S.r.l., via G.B. Pirelli, 30

20124 Milano tel. 02.66992511.

LE NOSTRE INIZIATIVE

con EUROPA GUIDA BBS

AGLI APPALTI

Euro 10,90

con LE GRANDI BATTAGLIE

VOL. 11

Euro 10,99

con PAOLO VI - LA MISSIONE

DI EDUCARE

Euro 8,90

con BENEDETTO XVI

SERVITORI DELLA VERITÀ

Euro 8,90